

# humanitas

**Vol. XXXI-XXXII**

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

---

# HUMANITAS

VOLS. XXXI-XXXII



COIMBRA

MCMLXXIX-MCMLXXX

## IL PRINCEPS OFFICII E LA SCHOLA AGENTVM IN REBVS

Nell'amministrazione imperiale romana a capo di ogni *officium* troviamo quasi sempre (1) un funzionario chiamato *princeps* (2). Da quanto si può desumere dalla *Notitia Dignitatum*, risalente agli inizi del v secolo (3), per l'elezione di esso non si seguiva un criterio uniforme: ad esempio il *princeps* del *proconsul* d'Asia, dei *consulares* e dei *praesides* in Oriente, dei *correctores* e dei *praesides* in Occidente e di alcuni *duces* nelle due parti dell'impero era scelto tra il personale dello stesso *officium* (4); in Occidente per i *consulares* era tratto dall'*officium* del *praefectus praetorio Italiae* (5), mentre per i *comites* e quasi tutti

---

(1) Soltanto per i seguenti dignitari il direttore dell'*officium* non era chiamato *princeps*, come testimonia la *Notitia Dignitatum* (ed. Seeck): *comes sacrarum largitionum* (Or. XIII 22; Occ. XI 88: *primicerius totius officii*); *comes rerum privatarum* (Or. XIV 9; Occ. XII 31: *primicerius totius officii*); *magister officiorum* (Or. XI 41; Occ. IX 41: *adiutor*); *castrensis sacri palatii* (Or. XVII 7; Occ. XV 8: *tabularius dominicus*).

(2) Suid. *lex.* IV 2280, p. 195 ed. Adler: *πρίγκιψ' ὁ ἑξαρχος τῆς τάξεως παρὰ Ῥωμαίοις.*

(3) La *Notitia Dignitatum* è una breve opera risalente agli inizi del V sec. d.C. la quale contiene schematicamente l'elenco di tutti gli uffici civili e militari del tardo impero romano per l'Oriente e l'Occidente. Giustamente Th. Hodgkin (*The letters of Cassiodorus being a condensed translation of the Variae Epistolae of M.A. Cassiodorus Senator*, London 1886, p. 95) la definisce «the great Official Gazetteer of the Empire». Sui problemi sorti intorno alla composizione e alla datazione di questa fonte preziosa si veda E. Polaschek, s.v. *Notitia Dignitatum*, P.-W. XVII 1 (1936), coll. 1077 sgg.

(4) *Not. Dign. Or.* XX 10 (*proconsul Asiae*): *principem de eodem officio*; cfr. *Or.* XLIII 6; 14 (*consulares*); *Or.* XLIV 7; 14 (*praesides*). *Occ.* XLIV 7; 15 (*correctores*): *principem ex eodem officio*; cfr. *Occ.* XLV 7; 15 (*praesides*). *Or.* XXXIX 37 (*dux*): *principem de eodem officio, qui completa militia adorat protector*; cfr. *Or.* XL 38; *Or.* XLI 41; *Or.* XLII 45 (*duces*). *Occ.* XXXII 61 (*dux*): *principem de eodem officio*. *Occ.* XXXIII 67 (*dux*): *principem de eodem corpore*; cfr. *Occ.* XXXIV 48 (*dux*). *Occ.* XXXVIII 11 (*dux*): *principem ex eodem corpore*.

(5) *Not. Dign. Occ.* XLIII 6; 14 (*consulares*): *principem de officio praefecti praetorio Italiae*.

i *duces* da quello del *magister militum praesentalis* (6); infine per la maggior parte dei governatori (*iudices*) di rango *spectabiles* come i *proconsules* d'Acaia e d'Africa, il *comes Orientis*, il *praefectus Augustalis*, i *vicarii*, il *comes limitis Aegypti* e i *duces* della frontiera orientale derivava dalla *schola agentum in rebus* o meglio dai *ducenarii* di essa (7). Riguardo ai magistrati più importanti di rango *illustres* quali i prefetti pretoriani e urbani e i *magistri militum praesentales* sia in Oriente sia in Occidente l'origine dei capi dei loro *officia* non è indicata (8), tuttavia nell'esaminare altre fonti si è potuto accertare che il *princeps* delle prefetture pretoriana e urbana, al pari di quello degli *spectabiles iudices*, proveniva dalla *schola agentum in rebus* (9);

---

(6) *Not. Dign. Occ.* XXV 38 (*comes*): *principem ex officiis magistrorum militum praesentalium, uno anno a parte peditum, alio a parte equitum*; cfr. *Occ.* XXVI 22; *Occ.* XXVIII 23; *Occ.* XXIX 7 (*comites*); *Occ.* XXX 21; *Occ.* XXXI 33; *Occ.* XXXV 36; *Occ.* XXXVI 7; *Occ.* XXXVII 31; *Occ.* XL 58; *Occ.* XLI 27 (*duces*).

(7) *Not. Dign. Or.* XXI 6 (*proconsul Achaiae*): *principem de schola agentum in rebus ducentarum*. Cfr. *Occ.* XVIII 5 (*proconsul Africae*); *Or.* XXII 34 (*comes Orientis*); *Or.* XXIII 16 (*praefectus Augustalis*); *Or.* XXIV 21; *Or.* XXV 27; *Or.* XXVI 17; *Occ.* XIX 16; *Occ.* XX 17; *Occ.* XXI 17; *Occ.* XXII 41; *Occ.* XXIII 17 (*vicarii*); *Or.* XXVIII 48 (*comes limitis Aegypti*); *Or.* XXXI 69; *Or.* XXXII 46; *Or.* XXXIV 50; *Or.* XXXV 36; *Or.* XXXVI 38; *Or.* XXXVIII 40 (*duces*). Per un'ulteriore informazione sulle varie espressioni riportate dalla *Notitia Dignitatum* riguardo ai cosiddetti *principes ducentarii* rimandiamo a n. 69.

(8) *Not. Dign. Or.* II 60; *Or.* III 21; *Occ.* II 44; *Occ.* III 39 (*praefecti praetorio*): *principem*. Cfr. *Occ.* IV 19 (*praefectus urbis Romae*); *Or.* V 69; *Or.* VI 72; *Or.* VII 61; *Or.* VIII 56; *Or.* IX 51; *Occ.* V 276; *Occ.* VI 87; *Occ.* VII 112 (*magistri militum*).

(9) *Cod. Theod.* I 29,4 (368) edd. Mommsen-Meyer: *Qui ex schola agentum in rebus sedi culminis vestri (scil. praefecti praetorio) munere principatus... paruerint. Nov. Val. XXVIII 1 (449): principe, qui ex eadem schola (scil. agentum in rebus) ad obsequia praefecturae praetorianae ... pervenit. Cass. var. VI 6,7 (Formula magisteriae dignitatis) ed. Mommsen: Officium vero eius tanta genii praerogativa decoratur ut militiae perfunctus muneribus ornatur nomine principatus miroque modo inter praetorianas cohortes et urbanae praefecturae milites videantur invenisse primatum, a quibus tibi humile sublevatur obsequium. Sic in favore magni honoris iniustitia quaedam a legibus venit, dum alienis excubiis praepositur, qui alibi militasse declaratur; XI 35,1 (Delegatoria): agentum in rebus miles officii... principis nomen habere promeruit; 2: ad eius (scil. praefecturae praetorianae) venit obsequium quando vocabulum coepit habere praecipuum. Lyd. de mag. III 23, p. 111,1 segg. ed. Wuensch: τὸν πρόγματι τῆς τάξεως τοῦ μεγίστου παρίοντα ἐπὶ τὰ μέγιστα δικαστηρία; cfr. III 12, p. 100,5 sgg.; III 40, p. 129,8 sg.*

non ci è dato di sapere con certezza se la stessa cosa avvenisse per i *magistri militum* (10).

Poiché la *schola agentum in rebus* formava l'*officium* del *magister officiorum* ci sembra interessante innanzi tutto esaminare brevemente la sfera d'azione di questo magistrato, al fine di comprendere meglio per quale scopo certi suoi funzionari venivano destinati a presiedere i più importanti dipartimenti in qualità di *principes*. Esso era il capo della cancelleria imperiale, cioè dei *sacra scrinia* (11) o *officia palatina*, che si occupavano degli appelli e delle suppliche rivolte al sovrano (12): come membro del sacro concistoro ebbe il titolo di *comes* (13). Creato all'epoca di Costantino (14), subentrò al prefetto del pretorio nel compito della tutela personale dell'imperatore, per la quale le guardie di palazzo (*scholae palatinae*) passarono sotto i suoi ordini. Successivamente ebbe pure la direzione delle fabbriche di armi già sottoposte al prefetto e con quest'ultimo, a metà del IV secolo, condivise la direzione del servizio postale (*cursus publicus*) (15). Circa un secolo dopo divenne ministro degli esteri e iniziò ad occuparsi delle ammissioni a

(10) Riguardo al solo *magister equitum per Gallias* è accertato che il *princeps* derivava dall'*officium* del *magister militum praesentalis* (*Not. Dign. Occ.* VII 112: *princeps ex officiis magistrorum militum praesentalium uno anno a parte peditum, alio a parte equitum*). A. Marchi (*Il princeps officii e la Notitia Dignitatum*, Studi giuridici in onore di Carlo Fadda, V, 1906, p. 393) è convinto che, al pari degli altri dignitari di rango *illustres*, i rimanenti *magistri militum* traessero i loro *principes* dalla *schola agentum in rebus*; la sua tesi però non è confortata da alcuna prova.

(11) *Not. Dign. Or.* XI 13-16: *scrinium memoriae, scrinium epistolarum, scrinium libellorum, scrinium dispositionum*; cfr. *Occ.* IX 10-13.

(12) Per più ampie notizie su questo argomento si veda O. Seeck, s.v. *scrinium* P.-W. II A 1 (1921), coll. 893 sgg.

(13) *Cod. Theod.* VIII 5,8 (357): *clarissimum virum comitem et magistrum officiorum*. Cfr. I 9,1 (359).

(14) Per la storia particolareggiata del *magister officiorum* rimandiamo a A.E. Boack, *The Master of the Offices in the Later Roman and Byzantine Empires* (*Two Studies in Later Roman and Byzantine Administration*, by Boack-Dunlap), in *University of Michigan Studies*, Hum. ser. XIV, New York 1924, pp. 24 sgg. Riguardo ai suoi compiti nel V e VI sec. si veda Cass. var. VI 6 (*Formula magisteriae dignitatis*).

(15) *Not. Dign. Or.* XI 4-10; *Occ.* IX 4-8 (*scolae*); *Or.* XI 18-39; *Occ.* IX 16-39 (*fabricae*); *Or.* XI 50-51; IX 43-44 (*curiosi cursus publici*); *Or.* XI 53: *magister officiorum ipse emittit*. Lyd. *de mag.* II 10, p. 65, 24 sgg. = III 40, p. 128,23 sgg. Cass. var. VI 6,1: *Ad eum... palatii pertinet disciplina: ipse insolentium scholarum mores procellosos ... disseressat*; 3: *Veredorum ... opportunam velocitatem, quorum status semper in cursu est, ... custodit*; 4: *per eum nominis nostri destinatur evectio*.

corte: accoglieva gli ambasciatori stranieri preannunciandone l'arrivo al sovrano, fissava gli appuntamenti per le udienze, introduceva e accompagnava presso l'imperatore anche i senatori (16). Nello stesso tempo acquistò una considerevole autorità giudiziaria non soltanto nei confronti dei suoi dipendenti che godevano della *praescriptio fori* (17), ma anche sui *limitanei* e i *duces* (18); durante il regno di Giustiniano gli appelli contro questi ultimi venivano indirizzati a lui che giudicava insieme al *quaestor* (19). Ebbe pure l'importante privilegio di dare l'assenso alle nomine dei governatori provinciali conferite dal sovrano (20). Sotto il suo comando oltre alle citate *scholae palatinae*, alle fabbriche di armi e ai *sacra scrinia* erano gli *admissionales* e i *cancellarii* per le introduzioni rispettivamente a corte e nell'aula del tribunale; infine la *schola agentum in rebus*, che costituiva il suo *officium* personale, ed i *deputati* di essa (21).

L'istituzione di quest'ultima risale ai tempi della grande riforma di Diocleziano e di Costantino (22) e fu ideata per sostituire l'antico

---

(16) *Not. Dign. Or.* XI 17: *officium ammissionum*; cfr. *Occ.* IX 14-15: *ammissionales cancellarii*. *Cass. var.* VI 6,2 (*Formula magisteriae dignitatis*): *Per eum senator veniens nostris praesentatur obtutibus ... Aspectus regii haud irritus promissor, collocationis nostrae gloriosus donator, aulici consistorii quasi quidam lucifer: nam sicut ille venturum diem promittit, sic iste desiderantibus vultus nostrae serenitatis attribit*; 3: *Per eum exteris gentibus ad laudem rei publicae nostrae ordinatur humanitas et nolentes redeunt, quos maerentes exceperit*.

(17) La *praescriptio fori* era il privilegio concesso a talune categorie di persone di godere della giurisdizione di un tribunale diverso da quello del loro domicilio e da quello in cui era stato commesso il delitto. Cfr. A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602*, Oxford 1964, I pp. 484 sgg.

(18) *Cod. Iust.* XII 19,9 (*sacra scrinia*); XII 20,4 (*agentes in rebus*); XII 29,2; XII 29,3 (*scholares*); XII 59,8 (*duces, limitanei*). *Cass. var.* VI 6, 2: *Causarum praeterea maximum pondus in eius audientiae sinibus ... reponimus*.

(19) *Cod. Iust.* VII 62,38 (529): *appellationem ex quocumque duce venientem ... apud virum sublimissimum magistrum officiorum nec non virum excellentissimum nostri palatii quaestorem communi audientia*.

(20) *Cass. var.* VI 6,5: *potestatem maximam huic decrevit antiquitas, ut nemo iudicum per provincias fasces assumeret, nisi hoc et ipse fieri decrevisset*.

(21) *Not. Dign. Or.* XI 40: *Officium autem suprascripti viri illustris magistri officiorum de scola agentum in rebus est ita*; cfr. *Occ.* IX 40. *Or.* XI 3-11: *Sub dispositione viri illustris magistri officiorum ... scola agentum in rebus et deputati eiusdem scholae*; cfr. *Occ.* IX 3-9.

(22) Per uno studio più approfondito sugli *agentes in rebus* si veda O. Hirschfeld, *Die agentes in rebus*, *Sitzungsberichte der Berliner Akademie der Wissenschaft* 1893, pp. 421 sgg. (= *Kleine Schriften*, Berlin 1913, pp. 624 sgg.).

corpo dei *frumentarii* creato da Adriano, originariamente incaricati dell'approvvigionamento dell'esercito, in seguito agenti segreti dell'amministrazione imperiale, i quali con il passare degli anni commisero tanti abusi da consigliarne lo scioglimento. In realtà il popolo presto si rese conto che i *frumentarii* avevano semplicemente cambiato nome, ma non le attribuzioni e i sistemi (23): soprattutto al tempo di Costanzo II questi poliziotti di stato, considerati alla stregua di militari (24), divennero tristemente famosi per le loro prevaricazioni. Tuttavia gli *agentes in rebus* erano molto utili alla corte (25): si occupavano della corrispondenza come corrieri recando notizie e dispacci (26), ubbidivano agli ordini del sovrano eseguendo ogni tipo di incarico nelle province (27), compreso quello della dislocazione delle truppe ausiliarie per eventuali necessità (28). Fra essi erano scelti i *praepositi cursus publici*, detti anche *curiosi* o *curagendarii*, di grado elevato che svolgevano annualmente il compito di ispettori (29), all'inizio due, poi uno per provincia (30); si occupavano del *cursus publicus* e controllavano che nessun funzionario viaggiasse senza la regolare autoriz-

(23) Aur. Vict. caes. XXXIX 44 ed. Pichlmayr: *remoto pestilenti frumentariorum genere, quorum nunc agentes simillimi sunt.*

(24) Cod. Theod. VI 35,3 (319): *quibus omnibus privilegiis coniungimus agentes in rebus, licet meritis militaribus videantur esse subnixi.*

(25) Cod. Theod. VI 27,12 (399): *Agentum in rebus schola nobis maxime necessaria.*

(26) Lib. or. II 58 ed. Foerster: τὰς ἀγγελίας οἱ φέροντες; cfr. XVI 135: ἀγγελιαφόρος; XLVIII 7: φέρει τὰς βασιλέως ἐντολάς. Symm. ep. II 62 ed. Seeck: *agens in rebus mihi apportavit sacras litteras*; VI 36: *consulis quoque scripta idem agens in rebus exhibuit*; VI 59: *sacras mihi litteras ... agens in rebus exhibuit.*

(27) Cod. Theod. VI 27,4 (382): *missionibus crebris futuris parent*; VIII 8,4 (386): *executor privati negotii*; VIII 8,7 (395): *admonitor portitorve praecepti agens in rebus*; VI 27,15 (412) *iniuncti negotii tempus.*

(28) Cod. Theod. VIII 5,7 (354): *agentibus in rebus qui ad movendum militem mitti consuerunt.*

(29) CIL X 7200: *ducenarius agens in rebus et praepositus cursus publici* (340-350). Cod. Theod. VI 29,1 (355): *ii, quos curagendarios sive curiosos provincialium consuetudo appellat*; VI 29,9 (412): *cursus publici praepositos*; VI 29,6 (381): *mittantur ad provincias curiosi anniversarium munus acturi.* In greco erano anche detti πεισθῆνες. Cfr. Lib. or. IV 25; XVIII 135 sgg.

(30) Cod. Theod. VI 29,2,1 (357): *Nec vero multos esse per singulas provincias iussimus, quippe sufficit duos tantummodo curas gerere et cursum publicum gubernare*; VI 29,7 (390): *unum esse considerandis transeuntium evectioibus relictum.* Cod. Iust. XII 22,4 (395): *Agentes in rebus singulos per singulas provincias mittendos esse censemus.*

zazione (*evectio*) e esigesse più animali da soma di quelli consentiti (31). Inoltre, soprattutto durante il regno di Costanzo II, svolgevano un vero e proprio compito di spionaggio come agenti del servizio segreto; infatti nei loro viaggi attraverso le province dovevano osservare tutto ciò che accadeva e svelare eventuali congiure contro l'imperatore (32). Dalla *Notitia Dignitatum* e dai Codici apprendiamo che presso il *magister officiorum* rimanevano stabilmente alcuni funzionari amministrativi: il vero e proprio capo dell'*officium*, chiamato *adiutor magistri*, che disponeva di aiutanti (33); alcuni *subadiuvae* a capo degli *scrinia fabricarum*, *barbarorum* (34) e *barbariciorum* (35) che si occupavano rispettivamente degli arsenali, dei rapporti con l'estero e delle fabbriche di tessuti preziosi da destinare alla famiglia reale (36); il *curiosus cursus*

(31) *Cod. Theod.* VI 29,2,2 (357): *Hi vero pervigili diligentia providebunt, ne quis citra evectiois auctoritatem moveat cursum vel amplius postulet, quam concessit evectio, ut habens unius copiam raedae flagitet duas, aut raedam usurpet, cui birotum vel veredum postulare permissum est; 3: Demonstretur ... curiosis evectio.* Cfr. VI 29,6 (381): *ita caute atque ita sollerter, ut sub binorum tantum copia veredorum, ultra usurpatione cessante, ne capita contrahantur, remotas quoque peragrent stationes et callida machinamenta commentium ac simulatae observationis ingenia et fraudes depellant;* VI 29,8 (395): *quibus tamen inspiciendarum evectiois tantum debeat cura mandari.* *Lyd. de mag.* II 10, p. 66, 13 sg. = III 40, p. 129, 15 sg.: (κουριώσοι) ... πάντες, ὅσοι κἀν ταῖς ἐπαρχίαις τοῖς δημοσίοις ἐφεστήκασιν ἵπποις.

(32) *Cod. Theod.* VI 29,4 (359): *ita ut nihil vestri principis ex his, quae geri in re publica videritis, notitiae subtrahatis.* *Lib. or.* XVIII 137: *ὁ μέγιστος δὲ τῶν πόρων ἐλεῖν τι κακοῦργημα περὶ τὴν βασιλείαν;* XVIII 140: *οἱ βασιλέως ὀφθαλμοί.* L'opera più recente su questi funzionari è quella di W. Blum, *Curiosi und Regendarii, Untersuchungen zur geheimen Staatspolizei der Spätantike*, München 1969.

(33) *Not. Dign. Or.* XI 41-43: *adiutor, subadiuvae adiutores duo;* *Occ.* IX 41 sg: *adiutor, subadiuvae adiutoris.* *Cod. Theod.* I 9,1 (359): *adiutor ... in quo totius scholae status et magistri securitas constituta est;* VI 27, 3,1 (380): *quod ... adiutor et subadiuvae ... cognoscant.*

(34) *Not. Dign. Or.* XI 42-44: *subadiuvae ... fabricarum tres;* *Occ.* IX 43: *subadiuvae fabricarum diversarum.* *Nov. Theod.* XXI 2 = *Cod. Iust.* XII 29,1 (441): *scrinium barbarorum.* *Cod. Iust.* XII 20,5 pr. (Leo): *in unoquoque scrinio fabricarum et barbarorum quaternos subadiuvarum sollicitudinem ... gradatim subire.*

(35) *Not. Dign. Or.* XI 42-45: *subadiuvae ... barbariciorum quatuor.* Per i problemi sorti intorno ai rapporti esistenti fra gli *scrinia barbarorum* e gli *scrinia barbariciorum* si veda A.E. Boack, *op. cit.*, pp. 102 sgg.

(36) O. Seeck, s.v. *barbaricarii*, *P.-W.* II (1896), coll. 2856 sg. In Occidente le fabbriche in cui lavoravano i *barbaricarii* erano sotto la direzione del *comes sacrum largitionum*. Cfr. *Not. Dign. Occ.* XI 74-77. *Cass. var.* VI 7,6 (*Formula comi-*

*publici praesentalis* (37) il quale presumibilmente si interessava del rilascio delle *evectiones* (38) e controllava il servizio postale relativo alla corte; infine un numero imprecisato di interpreti per i rapporti diplomatici con gli Stati stranieri (39).

Riguardo all'organico della *schola* ricordiamo che nel 430 nell'impero d'Oriente gli iscritti erano 1174, mentre più tardi al tempo di Leone I raggiunsero il numero di 1248, con la seguente distribuzione nei vari gradi a iniziare dal più elevato: 48 *ducenarii*, 200 *centenarii*, 250 *biarchi*, 300 *circitores* e 450 *equites* (40). La prima legge ove si parla dell'organizzazione della *schola* risale al 359. In essa sono citati dapprima le tre categorie più importanti — *ducena*, *centena*, *biarchia* —; successivamente, distinti da queste, compaiono il *principatus* cioè la carica di *princeps* da ricoprire, come abbiamo visto, in *officia* distaccati e l'*adiutor* (41). L'avanzamento, di competenza del *magister officiorum*, avveniva secondo l'età di servizio e in rapporto all'impegno personale; tuttavia era necessaria l'approvazione dell'intera *schola* (42).

---

*tivae sacrarum largitionum*): *Vestis ... sacra tibi antiquitus noscitur fuisse commissa; 7: negotiatores ... quidquid in vestibus ... quidquid in argento, quidquid in gemmis ambitio humana potest habere pretiosum, tuis ordinationibus obsecundant.*

(37) *Not. Dign. Or. XI 50: curiosus cursus publici praesentalis unus; Occ. IX 44: curiosus cursus publici in praesenti.*

(38) Vedi E. J. Holmberg, *Zur Geschichte des Cursus Publicus*, Uppsala 1933, p. 91.

(39) *Not. Dign. Or. XI 52: interpretes diversarum gentium; Occ. IX 46: interpretes omnium gentium.*

(40) *Cod. Theod. VI 27,23 (430); Cod. Iust. XII 20,4 (Leo)*. Ricordiamo che secondo Libanio (*or. II 58*) l'imperatore Giuliano avrebbe ridotto il corpo degli *agentes in rebus* all'esiguo numero di 17 uomini.

(41) *Cod. Theod. I 9,1 = Cod. Iust. I 31,1 (359): Ad ducenam etiam et centenam et biarchiam nemo suffragio sed per laborem unusquisque perveniat, usus omnium testimonium: principatus vero adipiscatur matricula decurrente ... Adiutor praeterea... nostris per magistrum obtutibus offeratur.*

(42) *Cod. Theod. I 9,3 (405): Magnificentia tua (scil. magistri officiorum) matriculam scholae agentum in rebus ex nostra auctoritate tractabit atque perficiet; I 9,1 (359) per laborem ... usus omnium testimonio: ...matricula decurrente ... omni schola testimonium praebente; VI 29,4 (359): labore atque ordine ... iudicio scholae et ordinis merito; VI 27,4 (382): sub maiore scholae parte; I 9,2 (386): stipendia longiora et labor prolixior; VI 27, 14 (404): ordine stipendiorum et laborum merito; VI 27,19 (417): ordo militiae ac laborum testimonium. Cod. Iust. XII 21,5 (440-441): ordine; XII 20,5 (Leo): per ordinem.* Oltre agli avanzamenti normali ve ne erano altri autorizzati dal sovrano. Cfr. *Cod. Theod. VI 27,3 (380): binorum*

Soltanto un funzionario era escluso da questa prassi, vale a dire l'*adiutor magistri*, il quale per l'onestà e le palesi qualità dimostrate veniva scelto dal suo superiore tra gli impiegati di grado più elevato e presentato al sovrano perchè lo eleggesse formalmente come capo dell'*officium*; la sua importanza derivava dal fatto che la stabilità della *schola* poggiava su di lui e da lui dipendeva la sicurezza del *magister* (43). Le fonti parlano pochissimo dei suoi compiti: solo in una legge del 380 si dice che all'*adiutor* e ai suoi collaboratori spetta il compito di ricordare al *magister* le nuove disposizioni imperiali riguardo alla conduzione della *matricula* e alle promozioni nella *schola* (44). È probabile che in pratica fosse questo stesso funzionario a tenere i registri per il personale dell'*officium*, provvedendo a segnalare i vari avanzamenti di carriera; inoltre poiché il suo superiore era gravato da una gran mole di compiti è presumibile che gli snellisse il lavoro e che, soprattutto come capo della *schola*, regolamentasse e controllasse le azioni degli *agentes in rebus* sia a corte sia in missione nelle varie province.

Questo sistema di organizzazione della *schola* ebbe lunga durata e si ritrova ancora nel VI secolo, in Oriente con Giustiniano e in Occidente nel regno ostrogoto. Sotto Teodorico e i suoi successori, però, gli *agentes in rebus* si chiamarono comunemente *comitiaci* dal *comes et magister officiorum* (45) (in Oriente per lo stesso motivo vennero

---

*nobis tantum addendorum extra ordinem servetur potestas, quorum eximius labor ut vim hanc legis excedamus extorserit*; VI 27,9 (396): *Is qui nutu nostro in schola agentum in rebus augmenta pepercerit.*

(43) *Cod. Theod.* I 9,1 (359): *adiutor praeterea, in quo totius scholae status et magistri securitas constituta est, omni schola testimonio praebente, idoneus probitate morum ac bonis artibus praeditus nostris per magistrum obtutibus offeratur, ut nostro ordinetur arbitrio.* *Cass. var.* VI 6,8 (*Formula magisteriae dignitatis*): *Adiutor etiam magistri nostris praesentatur obtutibus, ut vicaria sorte beneficium nos eligamus eius praesidium, qui nobis praestat fidele solacium.*

(44) *Cod. Theod.* VI 27,3,1 (380): *Quod in posterum custodiendum ita ratum sit ut periculum se et adiutor et subadiuvae subituros esse cognoscant, si huius sanctionis nostrae normam umquam etiam insequentibus magistris desierint intimare.*

(45) Così intendono Th. Mommsen, *Ostgotische Studien*, *Neues Archiv* XIV (1889), pp. 469 sgg. (= *Gesammelte Schriften* VI Berlin 1910, pp. 407 sgg.) e E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949, II pp. 122 sg. Di parere diverso è A.H.M. Jones, *op. cit.*, III p. 48 n. 43: egli ritiene che i *comitiaci* fossero funzionari del *magisterium militum praesentale* e, quindi, diversi dagli *agentes in rebus* alle dipendenze del *magister officiorum*.

denominati anche *magistriani* o *μαγιστριανοί* (46) e furono fiancheggiati dai *saiones*, funzionari goti, particolarmente per il *cursus publicus* (47). Essi continuarono a svolgere compiti in qualità di investigatori ufficiali, di esecutori di ogni tipo di ordine, impegnati spesso in azioni pericolose (48); il capo era sempre l'*adiutor magistri* e dalle loro file venivano ancora tratti *principes* per dirigere *officia* diversi (49).

Nei Codici si fa sovente menzione degli *agentes in rebus* e del *principatus* che si conseguiva nella loro *schola*: specificamente sono dedicati a questi tre *tituli* o sezioni contigue nella parte inerente agli *officia palatina*. Il primo titolo *De agentibus in rebus* (50) contiene leggi, indirizzate solitamente al *magister officiorum* (51), che riguardano l'assunzione degli impiegati entro la *schola*, la carriera, le sanzioni disciplinari, i privilegi e infine i gradi senatorii e le immunità concessi ai *principes* che lasciano il servizio; in alcune leggi gli imperatori si rivolgono ai prefetti del pretorio perché obblighino i governatori provinciali, dipendenti dalla loro giurisdizione (52), a riconoscere

(46) *Nov. Iust.* XVII 4 (535): *competens est te (scil. quaestorem) hinc venientes sive magistrianos sive ex quolibet foro non permittere laedere nec superexigere nostros subiectos*; cfr. LXXXVI 9 (539); CXXIV 3 (545). *Lyd. de mag.* III 12, p. 100,5 sgg.: *ὁ πρόβυρεψ ... ἀπὸ δὲ τῶν μαγιστριαῶν παραγίγνεται*; cfr. III 24, p. 111, 13. *Gl. Lat.-Gr.* II 11,20: *agens in rebus μαγιστριανός*; cfr. II 12,7.

(47) *Cass. var.* VIII 27 (*Dumerit saioni et Florentiano viro devoto comitiaco Athalaricus rex*). Numerose sono nelle *Variae* le lettere indirizzate da Teodorico ai suoi *saiones*; ci limitiamo a citarne alcune: II 13 (*Frumarith saioni*); II 20 (*Wiligis saioni*); III 20 (*Trivvilae saioni*); IV 14 (*Gesilae saioni*); IV 27 (*Tutizar saioni*).

(48) *Cass. var.* VI 13 (*Formula magistri scrinii quae danda est comitiaco quando permilitat*); cfr. II 10 (*Specioso viro devoto comitiaco Theodericus rex*); V 6 (*Stabulario comitiaco Theodericus rex*); VII 31,2 (*Formula principatus in urbe Roma*): *Si quos etiam comitiacorum ad comitatum indicaveris esse dirigendos ... tuo subiacebit arbitrio*.

(49) *Cass. var.* VI 6,7-8 (*Formula magisteriae dignitatis*); II 28 (*Stephano v. s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex*); VII 24 (*Formula principis Dalmatarum*). Sui *comitiaci* vedasi O. Seeck, s.v. *comitiaci*, P.-W. IV (1900), coll. 715 sg.

(50) *Cod. Theod.* VI 27, 1-23; *Cod. Iust.* XII 20,1-6.

(51) *Cod. Theod.* VI 27,3; VI 27,4; VI 27,7; VI 27,8; VI 27,9; VI 27, 24 (= *Cod. Iust.* XII 20,1); VI 27,15; VI 27,17 (= *Cod. Iust.* XII 20,2); VI 27, 18; VI 27,19; VI 27,20; VI 27,23. *Cod. Iust.* XII 20,3; XII 20,4; XII 20,5; XII 20,6.

(52) *Not. Dign. Or.* II 1-7: *Sub dispositione viri illustris praefecti praetorio per Orientem sunt ... provinciae*. Cfr. *Or.* III 4-7; *Occ.* II 5-9; *Occ.* III 1-5. *Cass. var.* VI 3,3 (*Formula praefecturae praetorio*): *delicta provinciarum iudicum punit*.

e a rispettare tali gradi (53) e ai prefetti urbani, quali presidenti del Senato, perché non pretendano dai *principes* i consueti gravami senatorii nel caso ne siano stati esentati (54). Il secondo titolo *De principibus agentum in rebus* (55) tratta nel complesso delle competenze di natura giudiziaria dei *principes qui de agentum in rebus numero ad gubernanda officia diriguntur* (56) e dei rapporti con gli *officiales* di cui sono a capo; solo poche leggi riguardano ancora dignità e benefici loro concessi. Le disposizioni sono dirette ad un vicario, a un proconsole e in generale ai prefetti, alcune però vengono indirizzate al *magister officiorum* (57); in particolare una del 435 si riferisce al diritto dei *principes ex agentibus in rebus* di tenere presso di sé un *domesticus* ed è indicativo il fatto che di questa concessione debbano venire a conoscenza anche i prefetti pretoriani e urbani e gli *spectabiles iudices*, come si nota nella *subscriptio* della legge (58). In base a questi elementi si può concludere che i *principes* di cui si parla in tutta la sezione dirigono sia gli uffici prefettizi sia quelli dei governatori aventi la dignità di *spectabiles*. Il terzo titolo *De curiosis* riguarda invece leggi emanate per gli ispettori inviati nelle province soprattutto per controllare il servizio postale (59); oltre che ai prefetti pretoriani, da cui giuridica-

---

(53) *Cod. Theod.* VI 27,1; VI 27,2; VI 27,5; VI 27,10; VI 27,12; VI 27,13; VI 27,14; VI 27,21.

(54) *Cod. Theod.* VI 27,6; VI 27,22.

(55) *Cod. Theod.* VI 28,1-8; *Cod. Iust.* XII 21,1-8.

(56) *Cod. Theod.* VI 28,6 (399).

(57) *Cod. Theod.* VI 28,1 (*vicarius*); VI 28,7 = *Cod. Iust.* XII 21,3 (*proconsul*); VI 28,2; VI 28,3; VI 28,4; VI 28,5 = *Cod. Iust.* XII 21,2; VI 28,6, *Cod. Iust.* XII 21,1 = *Cod. Theod.* VI 28,3 + VI 28,4; XII 21,5; XII 21,7 (*praefecti*). *Cod. Theod.* VI 28,8 = *Cod. Iust.* XII 21,4. *Cod. Iust.* XII 21,6; XII 21,8 (*magister officiorum*).

(58) *Cod. Theod.* VI 28,8 (435): *Eodem exemplo Isidoro p(raefecto) p(raetorio), Regino p(raefecto) p(raetorio) Ill(yrici), Leontio p(raefecto) u(rbi), Theodoto com(iti) Aegypti, Abthartio com(iti) Or(ientis), Cleopatro p(rae)f(ecto) Aug(usta)li, Hesychio procons(uli) Achaiae, Eustachio vicario Asiae, Nectario vicario Ponticae*. Ricordiamo che i magistrati, a seconda del rango *illustris* o *spectabilis* o *clarissimus*, venivano chiamati rispettivamente *iudices maiores* (prefetti del pretorio e urbani), *medii* (vicari), *minores* (governatori provinciali); inoltre se giudicavano in prima istanza erano detti *iudices ordinarii*, se in appello *iudices vice sacra*. In proposito vedasi A. Steinwenter, s.v. *iudex*, P.-W. IX 2 (1916), col. 2471.

(59) *Cod. Theod.* VI 29,1-12; *Cod. Iust.* XII 22, 1-4.

mente dipendevano quando erano in missione (60), sono dirette al *magister officiorum* e agli *agentes in rebus* (61).

Come si può notare i compilatori dei Codici, pur essendosi imposti un certo schema (leggi sugli *agentes in rebus* in generale — leggi sui *principes agentum in rebus* in particolare e sui loro compiti — leggi sui *curiosi*), non lo hanno poi seguito strettamente: infatti hanno incluso leggi riguardanti i *principes* anche nel titolo *De agentibus in rebus* (62). Ciò non vuole affatto indicare, come invece hanno creduto alcuni studiosi (63), che i *principes* menzionati nella prima sezione siano diversi da quelli che troviamo nella seconda: prova ne è una legge del 426 che conferisce la *vicariana dignitas* ai *principes ducenae* e all'*adiutor* e che nel *Codex Theodosianus* è posta sotto il titolo *De agentibus in rebus* (64). La stessa legge, alla quale nel 428 fu aggiunta una clausola relativa alla *glebalis collatio* tolta successivamente, nel 440-441 fu pubblicata nel *Codex Iustinianus* sotto il diverso titolo *De principibus agentum in rebus* (65). Ricordiamo infine che una *Novella* di Valentiniano III che tratta unicamente del *princeps* dell'*officium* pretoriano porta l'intestazione *De principibus agentum in rebus* (66), identica a quella preposta alla sezione riguardante i *principes qui ad gubernanda officia diriguntur*: ciò conferma ulteriormente che in pratica nella terminologia non vi era alcuna distinzione fra i vari *principes* dei magistrati di rango *illustres* e quelli dei magistrati *spectabiles*.

(60) *Cod. Theod.* VI 29,3 = *Cod. Iust.* XII 22,3 (359): *Per id tempus, quo cursus tuendi sollicitudinem sustinetis, condemnationes praefectorum praetorio erga eos solos iuritae sunt futurae, qui servaverint honestatem; erga eos vero, qui inhoneste et contra decus saeculi vel honorem militiae versabuntur, ...condemnatio mansura est.*

(61) *Cod. Theod.* VI 29,1 = *Cod. Iust.* XII 22,1; VI 29,2 = *Cod. Iust.* XII 22,2; VI 29,7; VI 29,11; VI 29,12 (*praefecti praetorio*); VI 29,6; VI 29,8 = *Cod. Iust.* XII 22,4 (*magister officiorum*); VI 29,3 = *Cod. Iust.* XII 22,3; VI 29,4 (*agentes in rebus*). È da notare inoltre che in *Cod. Theod.* VI 29,9 l'imperatore si rivolge ad un proconsole, mentre in VI 29,10 al *comes sacrarum largitionum*.

(62) *Cod. Theod.* VI 27,5; VI 27,6; VI 27,8; VI 27,10; VI 27,13; VI 27,16; VI 27,19; VI 27,20; VI 27,21; VI 27,22. *Cod. Iust.* XII 20,5; XII 20,6.

(63) A. Marchi, *op. cit.*, p. 386 n. 5; E. Stein, *Untersuchungen zum Staatsrecht des Bas-Empire*, Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung XLI (1920), pp. 195 sg.

(64) *Cod. Theod.* VI 27,20; VI 27,21 (426). Si tratta della medesima legge indirizzata rispettivamente al *magister officiorum* e al prefetto del pretorio.

(65) *Cod. Theod.* VI 2,26 + VI 27,22 (428); *Cod. Iust.* XII 21,5 (440-441).

(66) *Nov. Val.* XXVIII (449).

Nei Codici oltre a *principes agentum in rebus* numerose sono le espressioni che si riferiscono a questi funzionari; alcune sono particolarmente interessanti per i problemi che hanno sollevato: *principatus ducenae*, *princeps ex agente in rebus*, *principes ex agentibus in rebus*, *principes agentes in rebus*, *principes scholae agentium in rebus*.

In base alla locuzione *principatus ducenae*, che compare nella citata legge del 426 e nelle successive edizioni del 428 e del 440-441 in merito al conferimento della *vicariana dignitas* (67), sembrerebbe che i *principes* cui si allude siano *ducenarii*; perciò molti studiosi (68) li hanno identificati con i vari *principes* che nella *Notitia Dignitatum* stanno a capo degli *officia* dei magistrati *spectabiles* e che in genere risultano classificati come *ducenarii* (69). Tuttavia è da notare che nell'ultima edizione della legge al posto di *principatus ducenae* troviamo scritto: *post ducenam ad desideratum principis pervenerint gradum*; è evidente che il funzionario in questione non era più *ducenarius*, ma conseguiva la carica di *princeps* dopo avere ricoperto tale grado. Inoltre una legge del 396 consentiva ai *ducenarii* che venivano nominati *principes* di fare entrare nella *schola* i loro figli o fratelli (70): come ha rilevato il Jones, se lasciavano un posto vacante assumendo la nuova carica ne consegue che venivano cancellati dalla *matricula* (71). Perciò anche il *princeps* degli *spectabiles iudices*, per il quale, se pur con qualche variazione, nella *Notitia Dignitatum* è detto: *qui de scola agen-*

(67) *Cod. Theod.* VI 27,20; VI 27,21 (426); VI 2,26 + VI 27,22 (428). *Cod. Iust* XII 21,5 (440-441).

(68) Gothofred. *comment. ad Cod. Theod.* VI 27,20; VI 27,21. E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 208 sgg.; cfr. p. 198. W. Ensslin, s.v. *princeps*, P.-W. suppl. VIII (1956), col. 635. W. Blum, *op. cit.*, pp. 2 sg.

(69) *Not. Dign. Or.* XXI 6: *Principem de scola agentum in rebus ducenarum, qui adorata clementia principali cum insignibus exit transacto biennio*; *Or.* XXII 34, XXIII 16, XXIV 21: *Principem qui de scola agentum in rebus ducenarius adorata clementia principali cum insignibus exit*; *Or.* XXV 27: *Principem qui de scola agentum in rebus ducenarius adorata clementia principali cum insignibus exit transacto biennio*; *Or.* XXVIII 48: *Principem de scola agentum in rebus ducenarium, qui adorata clementia principali cum insignibus exit*; *Occ.* XVIII 5, XIX 16, XX 17: *Principem de scola agentum in rebus ducenarium*; *Occ.* XXI 17, XXII 41, XXIII 17: *Principem de scola agentum in rebus ex ducenariis*.

(70) *Cod. Theod.* VI 27,8 (396): *Sumentibus ducenariis principatum hanc tribuimus facultatem, ut his pro se liberos ac fratres suos in eadem militia serenitatis nostrae nutu liceat conlocare*.

(71) A. H. M. Jones, *op. cit.*, III p. 168 n. 36.

tum in rebus ducenarius adorata clementia principali cum insignibus exit (72), in realtà non era un *ducenarius*, ma proveniva dai *ducenarii* della *schola* — non è certo un caso che la *Notitia* per l'Occidente riporti *ex ducenariis* (73) — e riceveva la carica di *princeps* dopo avere avuto l'onore di essere ammesso alla presenza del sovrano (74). Quindi il termine *ducenarius* ricorderebbe semplicemente l'ultimo grado tenuto nella *schola* prima del nuovo avanzamento.

Nelle leggi è detto più volte che il principato, compreso quello definito *ducenae*, si conseguiva alla fine del servizio come premio per una lunga attività ormai conclusa (75): di conseguenza i *principes* dei prefetti e quelli dei governatori *spectabiles* non appartenevano più all'organico della *schola*. Questo particolare chiarisce l'espressione *princeps ex agente in rebus*, che troviamo in una legge del 390, e forse anche l'altra *principes ex agentibus in rebus* che compare nella citata legge del 435 (76), pur non potendosi escludere del tutto che con *ex agentibus* sia unicamente indicata la provenienza.

Ciò che apparentemente non si spiega è *principes agentes in rebus* di *Cod. Theod.* VI 28,7, corretto in *principes agentum in rebus* nel corrispondente *Cod. Iust.* XII 21,3. Se non erano più iscritti nella *matricula* della *schola* per quale motivo potevano essere chiamati ancora *agentes*?

(72) *Not. Dign. Or.* XXII 34; *Or.* XXIII 16; *Or.* XXIV 21.

(73) *Not. Dign. Occ.* XXI 17; *Occ.* XXII 41; *Occ.* XXIII 17.

(74) Dall'espressione *adorata clementia principali* risulta che gli *agentes in rebus* prima di essere nominati *principes* erano ammessi alla cerimonia dell'*adoratio purpurae*. Tuttavia, a parte la *Notitia Dignitatum*, nessun'altra fonte accenna a questo privilegio. In proposito si veda W. T. Avery, *The Adoratio Purpurae and the importance of the imperial purple in the fourth century of the Christian Era*, *Memoirs of American Academy in Rome* XVII (1940), pp. 68 sgg.

(75) *Cod. Theod.* VI 28,3 = *Cod. Iust.* XII 21,1 (386): *Agentes in rebus post palmam laboris emeriti principatus honore muneramus*; VI 27,13 (403): *Agentibus in rebus, qui post iugis militiae tempus veluti praemium laboris exacti gesserint principatum*; VI 27,16 (413): *insignia principatus quae stipendiis ac sudore promeruit... principatum... ut laborum compendium*; VI 27,20 (426): *Qui.. militiae ordine ac labore decurso ducenae dignitatis meruerit principatum*; VI 2,26 (428): *qui... expletis stipendiis ad principatum ducenae pervenerunt*; VI 27,22 (428): *quos militiae finis ad principatus honorem adduxit*. *Nov. Val.* XXVIII 1 (449): *principe, qui ex eadem schola ad obsequia praefecturae praetorianae post infinita discrimina et consumpta aetatis parte meliore pervenit*.

(76) *Cod. Theod.* VI 27,6 (390): *eum qui ex agente in rebus princeps fuerit*; VI 28,8 = *Cod. Iust.* XII 21,4 (435): *Ex agentibus in rebus principibus*.

Eppure anche la suddetta legge del 390 che riporta *ex agente* è posta sotto il titolo *De agentibus in rebus* e nelle *Variae* di Cassiodoro il *princeps* del prefetto del pretorio è chiamato *agentum in rebus miles officii* (77). Inoltre se osserviamo attentamente i Codici notiamo che molte leggi riguardanti i *principes* sono indirizzate al *magister officiorum*: ad esempio quella del 396, ove è detto che i *ducenarii* assumendo il principato lasciano libero un posto che può essere ricoperto da eventuali figli o fratelli (78); quella del 426, in cui il *princeps ducenae* e l'*adiutor* ottengono al termine del servizio la *vicariana dignitas* (79); quella del 435, in base alla quale è attribuito ai *principes ex agentibus in rebus* il diritto di tenere presso di sé un *domesticus* (80); un'altra del 444, secondo cui i *principes agentum in rebus* a riposo sono insigniti della *comitiva primi ordinis* a vita (81); la *Novella* di Valentiniano III del 449, dove il *magister officiorum* è esortato ad assicurarsi sia che la direzione della *matricula* dell'*officium* pretoriano resti una prerogativa del *princeps* proveniente dalla *schola agentum in rebus*, senza alcuna usurpazione da parte degli altri *primates*, sia che l'avidità dei prefetti non danneggi quest'ultimo nei guadagni (82). È dunque evidente che i *principes* in un certo modo dipendevano ancora dal *magister officiorum*, il quale doveva garantire che venissero rispettati i loro diritti; anche se avevano finito la carriera nella *matricula* della *schola* erano ancora considerati *agentes in rebus*, tanto è vero che i titoli d'onore e i privilegi loro attribuiti dopo il principato costituivano una ricompensa elargita alla *schola* (83). Perciò a nostro avviso i *principes* degli

(77) Cass. var. XI 35,1 (*Delegatoria*).

(78) *Cod. Theod.* VI 27,8 (396).

(79) *Cod. Theod.* VI 27,20 (426).

(80) *Cod. Theod.* VI 28,8 = *Cod. Iust.* XII 21,4 (435): *Ex agentibus in rebus principibus domesticos in suis actibus habere liceat eos, quorum fidem industriamque probatam sibi aestimant, etsi saepe eodem officio fuerint ante perfuncti.*

(81) *Cod. Iust.* XII 21,6 (443-444).

(82) *Nov. Val.* XXVIII 1 (449): *inconsulto principe ... primores designati officii nil usurpent, neque praefectianus aliquis summae sumat militiae sacramenta neque matriculis eximatur praeter eius conscientiam atque consensum, ita ut eadem matricula officii praetoriani in principis potestate consistat; 2: De annonis atque emolumentis principibus nihil per iudicum avaritiam subtrahatur; 3: Inlustris itaque auctoritas tua haec quae merito constituta sunt, praecipiet pro sua aequitate servari.*

(83) *Cod. Theod.* VI 27,22 (428): *Agentum in rebus schola, quae nostro iudicio vicarianam dignitatem adeptam est, id quidem suos primates post stipendiorum finem mereri non ambigat; cfr. VI 27,20; VI 27,21. Nov. Val. XXVIII 1 (449): agentum*

*agentes in rebus* sono coloro che la *Notitia Dignitatum* indica come *deputati eiusdem scholae* e che risultano ancora *sub dispositione magistri officiorum* (84).

In due leggi una di Zenone l'altra di Anastasio, entrambe dirette al *magister officiorum*, si fa riferimento a determinate agevolazioni a cui hanno diritto, riguardo alle *sportulae* giudiziarie, funzionari *clarissimi* definiti *principes scholae agentium in rebus* (85). C'è inoltre una lettera ufficiale inviata da Teodorico ad un certo Stefano *comes primi ordinis* ed *ex principe*, con la quale il sovrano gli attribuisce i consueti privilegi e onori che spettano agli emeriti del corpo cui è appartenuto (*scholae tuae exprincipibus*); in essa ricorda brevemente anche la trascorsa carriera e l'onesto impegno da lui dimostrato in numerosi e difficili casi giudiziari (86). Come possiamo osservare, in questi tre documenti non vi è alcun elemento che ci induca a ritenere che tali *principes scholae* fossero diversi da quelli mandati a presiedere gli *officia*: infatti l'espressione che li designa, al pari dell'altra *principes agentium*, indica soltanto la loro provenienza dalla categoria degli *agentes*. Nondimeno il Mommsen, dando origine ad un equivoco nel quale sono poi caduti diversi studiosi, ha creduto nell'esistenza di un *princeps* direttore della *schola*, diverso sia dall'*adiutor magistri* sia dai *principes deputati* (87). Lo Stein lo ha identificato invece con il *princeps officii* dei prefetti pretoriani e urbani, nello stesso tempo capo

---

*in rebus scholae... , hac edictali lege consulimus, ut quae vetustas pro remuneratione sui praestitit et intercepta iam diu fuerant, consequantur: scilicet ut inconsulto principe ...primores designati officii nil usurpent.*

(84) *Not. Dign. Or.* XI 3-11: *Sub dispositione viri illustris magistri officiorum... scola agentum in rebus et deputati eiusdem scholae; Occ.* IX 3-9. Cfr. anche *Nov. Val.* XXVIII 3: *antiquitus deputati in necessitatibus publicis.*

(85) *Cod. Iust.* XII 21,8 (484): *viros clarissimos eiusdem scholae (scil. agentum in rebus) principes, qui finitis militiae stipendiis exeunt, quotiens ex maioris iudicis sententiis ... conveniantur; XII 10,2 (Anastasius): privilegiis ... quibus viri clarissimi principes scholae agentium in rebus... utuntur.*

(86) *Cass. var.* II 28,1 (*Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex*): *Tribuenda est iustis laboribus compensatio praemiorum; 2: dignum est hoc homini reddere, qui per honesta cognoscitur obsequia placuisse. Per tot enim actionum lubricos casus fixum tenuisti militiae probatae vestigium...; 3: Vocabulum principis nulla sorde maculasti, servans dignitatem nominis exercitatione virtutis...; 4: privilegia..., quase tribui scholae tuae exprincipibus divalia constituta voluerunt ... condonamus.*

(87) *Th. Mommsen, Ost. St., N. A.* XIV, pp. 471 sg.

dei servizi segreti e degli impiegati della prefettura, asserendo che esso non era più un *agens*, bensì un *ex agente in rebus* ormai al di fuori della *matricula*; riguardo al numero, tali *principes scholae* dovevano essere tanti quante le prefetture nelle quali operavano (88). A sua volta il Sinnigen ha mosso severe critiche alla tesi dello Stein giudicata illogica: se il *princeps officii* della prefettura in quanto *ex agente* non faceva più parte della *schola* e non dipendeva quindi dal *magister*, come poteva comandare gli *agentes in rebus* che costituivano la *schola* stessa ed erano sottoposti al *magister*? I *principes scholae* si dovevano identificare al contrario con i *principes ducenae*, da includere nei 48 *ducenarii* di *Cod. Iust. XII 20,3* (89). Per sostenere le sue affermazioni si è basato su due frammenti della citata legge del 428 che concerne gradi e privilegi concessi a diversi funzionari palatini tra i quali i *principes* degli *agentes in rebus*; ha osservato che nel primo si fa riferimento ad essi con le parole: *qui e schola agentium in rebus expletis stipendiis ad principatum ducenae pervenerunt*, mentre nel secondo viene detto: *agentium in rebus schola, quae nostro iudicio vicarianam dignitatem adeptam est, id quidem suos primates post stipendiorum finem mereri non ambigat* (90). Dunque — tale è stata la sua conclusione — poiché il significato di *primates scholae* è diverso da quello di *principes* e d'altro lato questi *primates* vengono definiti *principes ducenae* si può giustamente impostare l'equazione: *principes scholae agentium in rebus = principes ducenae* (91). A prescindere dal fatto che abbiamo già dimostrato come il *principatus ducenae* si identificasse con il *principatus officii*, probabilmente il Sinnigen non ha tenuto conto che la legge del 428 si richiama ad una precedente del 426, nella quale era stata conferita la *vicariana dignitas* sia ai *principes ducenae* sia all'*adiutor* (92): è evidente pertanto che l'espressione *primates scholae* indica entrambi i tipi di funzionari e non esclusivamente i *principes ducenae*, come ha

(88) E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 195 sgg., 218 sgg., 232 sg.

(89) W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff and Chiefs of the Secret Service*, *Byzantinische Zeitschrift* LVII (1964), pp. 81 sgg.

(90) *Cod. Theod.* VI 2,26 + VI 27,22 (428).

(91) W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, p. 84.

(92) *Cod. Theod.* VI 27, 20 (426): *Qui ex agentum in rebus numero ordine ac labore decurso ducenae dignitatis meruerit principatum aut qui viro inlustri magistro officiorum ut probatus fuerit adiutor ... eorum qui vicariam egerint praefecturam honore potiat; cfr. VI 27,21.*

inteso lo studioso. Inoltre questi non ha forse dato il giusto peso alle parole *expletis stipendiis ad principatum ducenae pervenerunt* riportate nel primo frammento: se i *principes ducenae* = *principes scholae* hanno terminato il servizio, come possono essere compresi fra i 48 *ducenarii*? Perciò anche la sua tesi non regge. Secondo un suo calcolo, inoltre, il numero dei *principes scholae* si sarebbe aggirato sulla ventina e avrebbe compreso tutti gli *agentes ducenarii* con compiti esecutivi e di fiducia come l'*adiutor*, il *curiosus cursus publici praesentalis*, i *praepositi cursus publici*; più in generale tutti i *principes* che nel v e vi secolo portano il titolo onorifico di *virii clarissimi* sarebbero stati *principes scholae* (93). Al Sinnigen si è ricollegato infine un altro studioso di questo problema, il Blum. Egli ritiene però che il *princeps scholae* fosse uno solo, residente a corte dove riceveva le relazioni dei *curiosi* (94); deduce ciò da *Cod. Theod.* VI 29,4 del 359 in cui Costanzo II, rivolgendosi agli *agentes in rebus* inviati come ispettori nelle province, notifica: *Ad cursum regendum et ad curas agendas iudicio scholae et ordinis merito dirigamini, ita ut nihil vestri principis ex his quae geri in re publica videritis notitiae subtrahatis*. Tuttavia a nostro giudizio il *vester princeps* di questa legge non è il capo della *schola* (in tal caso bisognerebbe riferirsi all'*adiutor*), bensì il sovrano stesso, al quale non doveva essere nascosto nulla di quanto accadeva nello Stato soprattutto in relazione a ciò che lo riguardava direttamente. Come ci ricordano Aurelio Vittore e Libanio, al tempo di Costanzo II gli *agentes in rebus* e i *curiosi* avevano soprattutto il compito di investigare onde svelare possibili congiure e crimini di lesa maestà (95). Secondo una legge del 355, inoltre, i reati scoperti dovevano essere riferiti agli amministratori locali — non già al capo della *schola* —, i quali avrebbero provveduto agli arresti e a informare opportunamente il sovrano (96).

(93) W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, p. 83, pp. 100 sgg.

(94) W. Blum, *op. cit.*, pp. 13 sgg.

(95) Aur. Vict. caes. XXXIX 44: *agentes ... qui, quum ad explorandum annuntiantumque qui forte in provinciis motus existerent instituti viderentur*. Lyb. or. XVIII 135: τὸ σχῆμα ἦν φυλάκων ἕπως μηδὲν ἀγνοοῖ βασιλεὺς τῶν ἐπ' αὐτὸν συντιθεμένων; XVIII 137: ὁ μέγιστος δὲ τῶν πόρων ἐλεῖν τι κακοῦργημα περὶ τὴν βασιλείαν.

(96) *Cod. Theod.* VI 29,1 = *Cod. Iust.* XII 22,1 (355): *curiosi ... crimina iudicibus nuntianda meminerint et sibi necessitatem probationis incumbere, non citra periculum sui, si insontibus eos calumnias nexuisse constiterit*. Cfr. Symm. ep. X 49 (384-385).

Concludendo, ci stupiamo che tanti autorevoli studiosi abbiano creduto nell'esistenza di un *princeps scholae agentum in rebus* in veste di capo dei servizi segreti, dato che tale ruolo era svolto dall'*adiutor*. Evidentemente siffatta definizione fu usata a partire dalla fine del v secolo per differenziare meglio i *principes* della *schola agentum in rebus*, che dirigevano gli *officia* dei magistrati *illustres* e *spectabiles* e che in quanto originari di quel corpo scelto godevano di molti privilegi e immunità, dagli altri *principes*, soprattutto quelli dei governatori provinciali di rango *clarissimi*; i secondi generalmente facevano carriera entro l'*officium* stesso (97) ed erano sovente di condizione assai umile, soggetti a molte limitazioni ed obblighi al punto che potevano persino essere flagellati se, abbandonato il principato, aspiravano alla dignità senatoria (98). Ricordiamo che gli stessi compilatori dei Codici vollero distinguere questi ultimi *principes* dagli altri provenienti dalla *schola* degli *agentes in rebus*, raggruppando le leggi che li riguardano nella sezione dedicata agli uffici provinciali sotto il titolo *De cohortalibus principibus corniculariis et primipilaribus* (99).

---

(97) *Not. Dign. Or.* XLIII 6 (*consularis*), XLIV 7 (*praeses*): *principem de eodem officio*. *Occ.* XLIV 7 (*corrector*), XLV 7 (*praeses*): *principem ex eodem officio*.

(98) *Cod. Theod.* VIII 15,3 (364): *Princeps cornicularius commentariensis numerarius et ordinarii per singula officia possessionum atque aedium nec non etiam mancipiorum comparationem sciant sibi esse praeclusam*; VIII 4, 10 (365): *Principes seu cornicularios stationes, quae personis suis merito deferuntur, non aliis vendere, sed ipsos potissimum his administratiunculis perfrui iubemus. Quod si post pactum primipili de his putaverint nudinandum, non alteri quam adiutoribus suis ... habeant libertatem licentiamque vendendi*; VIII 15,5,1 (365): *Nemo in provincia quam tuetur, donec in eadem commorabitur, aliquid comparandi sumat adfectum; ...qui principatum officiorum gerunt seu corniculum ... observent*; VIII 4,14 (383): *Qui relicto principatus officio quod gerebat ad senatoriae dignitatis nomen ambiit, propriae redditus militiae plumbatis coerendus est*. *Cod. Iust.* XII 57,13 pr. (442): *Nullum ex primipilaribus, nullum ex principe cohortalis officii vel ad aliam posse militiam adspirare vel ministeriis sibi contra publicam utilitatem blandiri vel ad quamlibet aliam dignitatem ad praeiudicium praeteriti status accedere concedimus*.

(99) *Cod. Theod.* VIII 4; *Cod. Iust.* XII 57. Circa la differenza d'importanza fra questi *principes* e quelli degli *agentes in rebus* vedasi A. Marchi, *art. cit.*, pp. 386 sgg. Bisogna ricordare tuttavia che entrambe le categorie di funzionari svolgevano nei tribunali un'attività pressoché identica; oltre a controllare gli atti si occupavano dello svolgimento di ogni azione giudiziaria fin dall'esordio. Cfr. *Cod. Theod.* I 16,7 (331): *Absit ab inducendo eius qui officii princeps dicitur depraedatio*. P. Oxy,

I *principes* degli *agentes in rebus* venivano nominati dal sovrano che li destinava personalmente presso i diversi magistrati (100). Per tale motivo, insediati nella nuova carica, agivano in un certo senso a suo nome come suoi rappresentanti (101), anche se è logico che in qualità di capi dell'*officium* dovessero fedeltà anche al loro diretto superiore; infatti in una *Novella* di Valentiniano III del 440 l'imperatore impartisce ordini al *princeps* della prefettura urbana Marciano non direttamente, bensì tramite il prefetto Pierio (102). Inoltre, pur dipendendo ancora dal *magister officiorum* in quanto *deputati* della *schola*, verisimilmente i *principes*, al pari dei *curiosi* (103), in caso di reato erano giudicati dal prefetto del pretorio: l'unica testimonianza che abbiamo al riguardo è un passo di Ammiano Marcellino in cui un *princeps* appartenente all'*officium* pretoriano viene condannato dal prefetto (104). Tuttavia non ci è dato di sapere con certezza se la stessa cosa avvenisse per i *principes* degli *spectabiles iudices* o se, invece, questi dovessero sottostare al giudizio del magistrato al quale erano stati assegnati.

---

1180,3; 1181,30 (427). PSI X 1114,2 (454): si tratta di frammenti di *διάλυσις* o risoluzione della causa prima della comparizione in tribunale, presentata al *princeps* dell'*officium* del giudice (*praeses*).

(100) *Cod. Theod.* VI 28,3 = *Cod. Iust.* XII 21,1 (386): *Agentes in rebus post palmam laboris emeriti principatus honore muneramus.*

(101) *Cod. Theod.* I 29,4 (368): *Qui ex schola agentum in rebus sedi culminis vestri munere principatus nostro quodammodo nomine paruerint.* Cfr. Amm. XV 3,8 sgg. ed. Gardthausen; XVI 8,7: (*principem officii ppo*) *vindicem salutis suae* (scil. *imp. Constantii*).

(102) *Nov. Val.* VIII 1,5 (440): *Quare inlustris magnitudo tua in traditione aedium pervasarum Marcianum agentem in rebus vel officium suum iubebit parere decretis.* Per l'identificazione di questo *agens in rebus* con il *princeps* dell'*officium* si veda W. G. Sinnigen, *The Officium of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, Rome 1957, pp. 24 sgg.

(103) *Cod. Theod.* VI 29,3 = *Cod. Iust.* XII 22,3 (359).

(104) Amm. XVI 8,3-6. In questo caso insieme con il prefetto del pretorio, diretto superiore del *princeps*, partecipa all'inchiesta ed al giudizio anche il *comes sacrarum largitionum*. Ciò non deve sorprenderci dal momento che si indagava soprattutto sulla violazione della tomba di Diocleziano dalla quale sarebbe stata sottratta la veste di porpora dell'imperatore: delle *sacrae vestes* era appunto responsabile il *comes*. Cfr. *Not. Dign. Or.* XIII 28 = *Occ.* XI 94: *primicerius scrinii vestiarii sacri*. Cass. var. VI 7,6 (*Formula comitivae sacrarum largitionum*): *Vestis quoque sacra tibi antiquitus noscitur fuisse commissa.*

Per quanto concerne il regno ostrogoto, nelle *formulae* di nomina regia comprese nelle *Variae* (105) non compaiono quelle dei *principes* delle prefetture pretoriana e urbana e del vicario della città di Roma. Ciò non deve sorprenderci e indurci a pensare che la loro elezione non competesse più al sovrano; infatti manca pure la *formula* per l'*adiutor*, anche se è detto espressamente che era il re ad eleggerlo (106). Per un caso fortuito esse potrebbero essere andate perdute, nondimeno ci restano una *formula principis Dalmatarum* e una *formula principatus in urbe Roma*. La prima è una lettera di nomina per un funzionario romano da destinare presso il *comes Dalmatiae* in qualità di *princeps*: esso deve sorvegliare l'*officium* di questo governatore militare ostrogoto e controllare ogni atto del tribunale (107). Secondo la *Notitia Dignitatum* i *comites provinciarum* in Occidente traevano i loro *principes* dall'*officium* del *magister militum praesentalis* (108), tuttavia al tempo di Teodorico le funzioni di tale magistrato erano state assunte dal sovrano (109), capo assoluto dell'esercito formato da Goti; perciò anche i *principes* degli *illustres comites* (110) venivano presi dalla *schola* dei *comitiaci* o *agentes in rebus* (111). Ricordiamo che più volte tale

---

(105) Cass. var. VI 1-25; VII 1-47.

(106) Cass. var. VI 6,8: *Adiutor etiam magistri nostris praesentatur obtutibus, ut vicaria sorte beneficii nos eligamus eius praesidium qui nobis praestat fidele solacium.*

(107) Cass. var. VII 24,3 (*Formula principis Dalmatarum*): *per indictionem illam ad illam te provinciam iubemus excurrere, ut mixtus iudicis officio competentia loco tuo peragas et qui princeps a nobis egrederis, nullis vilitatibus accuseris; cfr. VII 25 (Formula epistulae quae ad commendandos principes comiti destinatur): Invitat nos consuetudo sollemnis et vobis ornatum officii dirigere et pristinos ordines excubantium custodire. Nostra enim laus est si vos militia Romana comitetur.*

(108) *Not. Dign. Occ. XXV 38: Principem ex officiis magistrorum militum praesentalium, uno anno a parte peditum, alio a parte equitum.* Cfr. *Occ. XXVI 22; Occ. XXVIII 23; Occ. XXIX 7.*

(109) A.H.M. Jones, *op. cit.*, I pp. 254 sg.

(110) Cass. var. IX 8,1 (*Osuin v.i. comiti Athalaricus rex*): *illustrem magnitudinem tuam ad Delmatiarum atque Saviae provincias iterum credidimus destinandam; III 26, IV 9 (Osuin v.i. comiti Theodericus rex).* Cfr. VII 1 (*Formula comitivae provinciarum*).

(111) Nella *formula magisteriae dignitatis*, inverò, non si fa alcun cenno ai *principes* degli *illustres comites provinciarum*; seguendo la tradizione Cassiodoro si limita ad evidenziare l'antico privilegio degli *officiales* del *magister officiorum* che, terminato il servizio, ottengono il principato delle prefetture pretoriana e urbana (*var. VI 6,7*).

corpo è indicato dal re con l'espressione *officium nostrum* (112) poiché in concreto prendeva ordini da lui, anche se amministrativamente dipendeva dal *magister officiorum*. È per questa ragione che lo stesso direttore dell'*officium* della prefettura del pretorio viene definito da Cassiodoro *princeps Augustorum* (113). Nella *formula principatus in urbe Roma* viene nominato per la città un *princeps*, vicario di un *princeps cardinalis* residente a corte: poiché i compiti di entrambi riguardano il controllo e la direzione dei *comitiaci* (= *agentes in rebus*) (114) indubbiamente il *princeps cardinalis* non è che l'*adiutor* del *magister officiorum* di stanza normalmente a Ravenna (115); l'altro è il suo rappresentante a Roma, sede del Senato e ancora centro vitale del regno, dove si trattavano molti affari importanti e occorrevano uomini pronti ad eseguire gli ordini del sovrano nell'interesse dello Stato (116).

Vediamo ora quando e per quale fine il *principatus* divenne un grado conferito a funzionari emeriti della *schola agentum in rebus*, distaccati presso i magistrati *illustres* e *spectabiles*, mentre a capo di essa fu posto l'*adiutor magistri*. Lido riferisce che l'imperatore Arcadio,

---

(112) Cass. var. II 28 tit.: *Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri*; VI 13,7 (*Formula magistri scrinii quae danda est comitiaco quando permilitat*): *officium, quod nostris iussionibus speciali sollicitudine famulatum est*; VII 25,2 (*Formula epistulae quae ad commendandos principes comiti destinatur*): *Ex officio nostro illum atque illum ad vos credidimus esse dirigendos*. L'espressione *officium nostrum* nelle *Variae* è talora usata per indicare il dipartimento delle *sacrae largitiones* che, al pari di quello del *magister officiorum*, era un *officium palatinum* al diretto servizio del re. Cfr. Cass. var. VII 21.

(113) Cass. var. XI 35,3 (*Delegatoria*).

(114) Cass. var. VII 31,1 (*Formula principatus in urbe Roma*): *Cum in urbe Roma plurima fieri censeamus et necesse sit partem ibi esse comitiaci officii, ut utilitates publicae videantur impleri, more nostro prospeximus, ut, quia principem cardinalem obsequiis nostris deesse non patimur, tu eius locum vicarii nomine in urbe Roma sollemniter debeas continere*; 2: *Si quos etiam comitiacorum ad comitatum iudicaveris esse dirigendos consulens obsequio nostro, tuo subiacebit arbitrio*.

(115) Di tale parere sono W. Ensslin, *Theoderich der Grosse*, Munich 1947, p. 166 e W. G. Sinnigen, *Officium*, p. 30. Il Mommsen (*Ost. St.*, N.A. XIV, p. 471) ha invece identificato il *princeps cardinalis* con il *princeps scholae agentum in rebus*. Per lo Stein, (*Staatsrecht*, p. 233) esso è il *princeps officii* del prefetto del pretorio dell'Italia; così pure intende l'Ensslin (s.v. *princeps*, P.-W., col. 640), modificando il suo precedente punto di vista.

(116) Per il Mommsen (*Ost. St.*, N.A. XIV, p. 463) il vicario del *princeps cardinalis* non è che l'*agens vices* del *magister officiorum*, mentre per l'Ensslin (s.v. *princeps*, P.-W., col. 640) esso non sarebbe che il *princeps* della prefettura urbana.

temendo lo strapotere del prefetto del pretorio Rufino, dopo aver privato la prefettura di molte competenze fra le quali la direzione degli arsenali e del servizio postale che fece assegnare al *magister officiorum*, con una legge successivamente stabilì che il prefetto continuasse ad avere la cura del *cursus publicus*, ma che il primo dei *frumentarii* — ai suoi tempi chiamato *princeps* del *magister* — fosse sempre presente nel tribunale del prefetto per controllare tutto ciò che ivi veniva trattato e mettesse bene in chiaro le ragioni per cui numerose persone si servivano del *cursus publicus* ottenendo dalla prefettura le *evectiones*. Perciò esso fu soprannominato *curiosus*, ossia investigatore, al pari dei funzionari che nelle province erano addetti al controllo dei cavalli da posta. Dopo avere sottolineato che oltre al prefetto anche il *magister officiorum* aveva avuto l'autorizzazione a rilasciare le *evectiones*, afferma che tale legge venne inclusa nel *Codex Theodosianus*, ma omessa nel *Codex Iustinianus* in quanto ritenuta superflua (117).

Dunque lo scrittore bizantino pone questi mutamenti riguardo alla direzione del *cursus publicus*, che vedono il *princeps* del *magister officiorum* delegato presso il prefetto del pretorio, al tempo della magistratura di Rufino cioè negli anni 392-395 (118); ma intorno a tale data nel *Codex* da lui indicato non si trova alcuna legge in proposito. Il Mommsen (119) ha creduto di individuarla in *Cod. Theod.* VIII 5,35 del 20 aprile 378 (120); osserviamo però che un *princeps* dell'*officium* pretoriano proveniente dalla *schola agentum in rebus* compare già in *Cod. Theod.* I 29,4 del 6 novembre 368 (121), mentre del 357 è una

(117) Lyd. *de mag.* II 10, p. 65,20 sgg. (= III 40, p. 128, 16 sgg.). Cfr. III 23, p. 110, 23 sgg.

(118) *Cod. Theod.* VIII 6,2 *inscr.* (392): *Impp. Theodosius, Arcadius et Honorius AAA. Rufino p(raefecto) p(raetorio)*. Cfr. *Cod. Theod.* XIII 11,4 (393); II 29,2 (394); XIII 8,1 (395).

(119) Th. Mommsen, *adnotat. ad. Cod. Theod.* VIII 5,35, edit. Theodosiani, Berolini 1905, p. 385.

(120) *Cod. Theod.* VIII 5,35,1 (378): *Si tamen necessitas maior coegerit, super sollemnem numerum iubemus admitti quos aut sacras litteras ferre constituerit aut habere in evectationibus adnotatum, ut aliqua de causa instantius ire iubeantur, quod vel spectabilis viri officiorum magistri vel sinceritatis tuae (scil. praefecti praetorio) litteris oportebit adscribi, ut exstet evidens causa, quae perscriptum legis excedat.*

(121) *Cod. Theod.* I 29,4 (368): *Qui ex schola agentum in rebus sedi culminis vestri munere principatus ... paruerint.*

*constitutio* nella quale la direzione del *cursus publicus* appare divisa tra il prefetto e il *magister* (122) e del 359 è la legge in cui per la prima volta vengono menzionati sia il *principatus* sia l'*adiutor* (123). Pertanto riguardo ai cambiamenti citati bisogna risalire almeno al regno di Costanzo II, anche se non si può escludere, come ha dimostrato lo Stein (124), che essi siano da collocare negli anni 341-346.

A parte l'errore di datazione di Lido, se prestiamo fede al suo racconto il *princeps* della prefettura pretoriana avrebbe avuto un compito simile a quello svolto dagli ispettori del *cursus publicus* al punto da venire anch'esso chiamato, nel linguaggio comune, *curiosus* (125). Nondimeno è difficile credere che i *principes* siano stati inviati nell'*officium* della prefettura del pretorio quasi esclusivamente al fine di sorvegliarne la sezione postale. In realtà è evidente che il sistema dei *principes* distaccati da una *schola* completamente al servizio del sovrano sia stato creato per una maggiore centralizzazione e per un costante controllo dei più alti magistrati sia *illustres* sia *spectabiles* e dei loro *officia* nell'interesse del governo centrale.

Alcuni studiosi che ci hanno preceduto hanno particolarmente evidenziato il ruolo di informatore ufficiale ricoperto dal *princeps* nelle prefetture urbana e pretoriana (sono soprattutto coloro che lo hanno identificato con il *princeps scholae*, presunto capo dei servizi segreti) (126), tuttavia crediamo che questo giudizio vada molto ridi-

(122) *Cod. Theod.* VIII 5,8 = *Cod. Iust.* XII 50,3 (357): *Quod si quis putaverit resistendum et sine evectione iter facere detegitur, ubi repertus fuerit, eundem iussimus detineri ac de eius nomine ad prudentiam tuam (scil. praefecti praetorio) et ad ... clarissimum virum comitem et magistrum officiorum referri.*

(123) *Cod. Theod.* I 9,1 (359): *Principatum vero adipiscatur matricula decurrente ... Adiutor praeterea ... nostris per magistrum obtutibus offeratur.*

(124) E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 220 sgg.

(125) Rifacendosi a questo passo di Lido, lo Stein (*Staatsrecht*, pp. 232 sg.) ha dimostrato che il *κουριώσιος τῆς πόλεως*, il quale nel 403 procede all'arresto del patriarca Giovanni Crisostomo e alla sua cacciata da Costantinopoli (Crysost., *ep. ad Innocentium ep. Romae*, Migne P. G. LII 532; Pallad. *dial.*, Migne P.G. XLVII 9), non è da identificarsi con il *curiosus cursus publici praesentis* come riteneva il Seeck (s.v. *agentes in rebus*, P.-W. I (1894), col. 778), bensì con il *princeps* della prefettura urbana che talvolta, come dimostra anche Simmaco (*ep.* X 23, 11), agiva in qualità di ufficiale di polizia. Cfr. W.G. Sinnigen, *Officium*, pp. 23 sg.; W. Blum, *op. cit.*, pp. 86 sg.

(126) E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 211 sgg., 218 sgg.; W. Ensslin, s.v. *princeps*, P.-W., col. 638; W. G. Sinnigen, *Officium*, pp. 18 sgg.; J. A. Arias Bonet, *Los «agentes*

mensionato. È possibile che al tempo di Costanzo II i vari *principes* abbiano svolto talora un compito di vero spionaggio favoriti dal clima di sospetto e di congiure che circondava questo imperatore. Ad esempio Ammiano Marcellino narra che nel 355 durante un banchetto offerto da Africano governatore della Pannonia alcuni convitati, dopo abbondanti libagioni, si lasciarono andare a critiche nei confronti del regime imperiale giudicato troppo oppressivo. Un *agens in rebus* di nome Gaudenzio che per caso era presente riportò il fatto a Rufino, *princeps* della prefettura del pretorio; costui immediatamente si recò a corte per informarne Costanzo II, che provvide a fare arrestare e punire i presunti cospiratori (127). Abbiamo già notato che dello stesso anno è una legge in base alla quale i *curiosi* dovevano denunciare i crimini scoperti ai magistrati locali (128), ma poiché in questa circostanza il governatore risultava corresponsabile dell'accaduto Gaudenzio si rivolse a Rufino il quale, però, anziché avvertire il prefetto suo diretto superiore, lo scavalcò conferendo di persona con il sovrano al fine di acquistare un credito presso di lui; l'anno dopo, infatti, gli venne prorogata la carica (129). Pertanto il caso del *princeps* Rufino è del tutto particolare: come apprendiamo da Ammiano, era un uomo avido e notoriamente malvagio, che approfittava del carattere sospettoso dell'imperatore per dare sfogo alla perversità e appagare le ambizioni attraverso la delazione (130); lo stesso Costanzo non ne comprese la vera natura e, quando più tardi per i molteplici misfatti quello fu condannato alla pena capitale, si sdegnò ritenendo

---

*in rebus*». *Contribución al estudio de la policía en el Bajo Imperio Romano*, Anuario de Historia del Derecho Español XXVII-XXVIII (1957-58), pp. 216 sg.; A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 219 sg., p. 229.

(127) Amm. XV 3,7-11.

(128) *Cod. Theod.* VI 29,1 = *Cod. Iust.* XII 22,1 (355): *curiosi ... crimina iudicibus nuntianda meminerint.*

(129) Amm. XV 3,9: *vetita ex more humano validius cupiens biennio id quod agebat, ut postularat, continuare praeceptus est*; XVI 8,3: *apparitionis praefecturae praetorianae tum etiam princeps ob devotionem.*

(130) Amm. XV 3,7: *ultimorum semper avidum hominem et coalita pravitate famosum*; XV 3,9: *delator funestus*; XVI 8,5: *Hisque ad multorum exitium ita formati ipse spe potiorum ad imperatoris pervolat castra excitaturus calumnias consuetas.*

che fosse stato soppresso il difensore della sua incolumità (131). Possediamo anche una relazione di Simmaco la quale prova che il *princeps* non deve essere considerato un inquisitore entro la prefettura. Essa riguarda una vile macchinazione ordita da Fulgenzio *vir clarissimus tribunus et notarius* di cui rimase vittima Simmaco stesso insieme con il suo *officium* dopo che nella seconda metà del 384 fu eletto *praefectus urbis Romae* (132): si aprì un'inchiesta e per chiarire i fatti non si impiegò il *princeps*, che nell'intera vicenda appare soltanto come un funzionario che sostiene lealmente il suo superiore (133), ma dalla corte venne mandato in veste di ispettore un certo conte Esperio di rango *illustris* (134).

In base alle leggi comprese sotto il titolo *De principibus agentum in rebus* l'attività più importante del *princeps* comportava invece il controllo amministrativo dell'*officium*. Infatti nessuno del personale poteva essere incaricato di qualsiasi esecuzione di ordini senza che questo ne fosse stato prima informato e avesse dato il suo benestare (135). Quando si avviava una azione giudiziaria (136) il querelante o l'avvocato doveva rivolgersi a lui e presentargli la *postulatio* (137); dopo

---

(131) Amm. XVI 8,3-6; XVI 8,7: *Quo cognito Costantius fremens et tamquam vindicem salutis suae lugens extinctum missis equitibus citis Ursulum* (scil. *comitem sacrarum largitionum*) *redire ad comitatum minaciter iussit ac sistere veritati.*

(132) Symm. ep. X (= rel.) 23.

(133) Symm. ep. X 23, 10-13.

(134) Symm. ep. X 23, 1: *Unum levamen iniuriis meis tribuit eventus, ... ut Romam publicae utilitatis gratia v.c. et inlustris clementiaeque vestrae semper dicatus comes Hesperius mitteretur; nam si eum testem contumeliarum, quas pertuli, non haberem, quis dubitaret, eam praefecturam, quae Romae est superior ceteris, turbidum aliquid pro potestate fecisse?*

(135) *Cod. Theod.* VI 28,1 (379): *Nemo officialium in munus aliquod nisi principe ordinante mittatur*; VI 28,3 = *Cod. Iust.* XII 21,1 pr. (386): *Officialis tam ad necessitates publicas quam privatas non nisi principe mittatur auctore nullarumque sine ipso cuiquam mandetur exhibitio personarum*; VI 28,4 (387): *Nulla executio sine adnotatione principis usurpatione officii concedatur, hoc adiecto, ut, etiamsi intercessio in locis degentis officii fuerit impertita, adscriptio tamen principis executionem fieri oportere demandet.*

(136) Per la procedura civile si veda A. Chastagnol, *op. cit.*, pp. 375 sgg.

(137) *Cod. Theod.* VI 28,4 = *Cod. Iust.* XII 21,1,1 (387): *Qua admonitione etiam causarum patronos volumus esse conventos, ne ignorante principe ullam postulationem introducant neve sub unius persona susceptis fraude quadam aliena negotia inserenda esse pertemptent.* *Cass. var.* VI 24,1 (*Formula principis Dalmatarum*): *Hoc etiam tui loci probatur exemplo, sine quo nec secretarii praestatur accessus, nec*

che era stata esaminata, egli dava l'autorizzazione a procedere ed emetteva il mandato di comparizione (*citatorium*) per il convenuto (138). Nella prefettura di Roma, secondo la testimonianza di Simmaco, il *princeps* poteva recapitarlo di persona e addirittura recarsi a prelevare gli indiziati (139); quest'ultima operazione, detta *exhibitio personarum*, era affidata comunemente a degli *executores* provvisti di mandato firmato dal *princeps* (140). Al momento del processo, poi, assisteva ai dibattimenti frenando l'eccessiva irruenza del perorante (141); oltre a ciò suggellava con il suo visto ogni atto o disposizione del tribunale perché avesse effetto (142).

A parte le competenze giudiziarie e il controllo delle *evectiones*, il *princeps* della prefettura pretoriana, almeno sino al v secolo, dirigeva la *matricula* dell'*officium* (143) che gli fruttava cospicue *sportu-*

---

*postulationis pompa peragitur.* Lyd. *de mag.* III 24, p. 111,25 sg.: τὴν τῶν μονομερῶν ἐντοχῶν εἰσαγωγὴν; III 25, p. 112,17: ὑπὲρ μονομεροῦς ἐντεύξεως. Cfr. Gl. Lat-Gr. II 154,41: *postulatio ἐντευξις ἀξιῶσις αἰτησις.*

(138) *Cod. Theod.* VI 28,5 = *Cod. Iust.* XII 21,2 (395): *Omnia citatoria, omnium scilicet causarum atque personarum licet sint senatoriae dignitatis, ad principes specialiter revocari praecipimus.*

(139) Symm. *ep.* X 23,10: *Cum ad eius aedes semel atque iterum princeps officii commeasset et obstinatam hominis contumaciam non posset inflectere, inanem syngrapham reportavit, qua redhibitionem Felicis in alterum diem sponsione distulerat; 11: ...hoc ubi princeps officii comperit, paucis comitatus excurrit; retinet Felicem celebri urbis loco nec tamen eripit ... Interea Felix a militibus vicariae potestatis abducitur; 12: ad commune secretarium ... a principibus officii utriusque perducitur.*

(140) *Cod. Theod.* VI 28,3 = *Cod. Iust.* XII 21,1: *Nullarumque sine ipso (scil. principe) cuiquam mandetur exhibitio personarum.*

(141) Cass. *var.* VII 24,2 (*Formula principis Dalmatarum*): *Tu vitem tenes improbis minantem: tu disciplinam inter iura custodis: tibi insolentiam perorantis fas est distringere, quam praesuli non licet vindicare.* Per l'insegna di centurione (*vitis*) portata dal *princeps* si veda anche Lyd. *de mag.* II 19, pp. 74 sg.

(142) *Cod. Theod.* VI 28,6 (399): *Sine notione principum qui de agentum in rebus numero ad gubernanda officia diriguntur, nulla urgentium rerum praeceptio, quae de iudicio prolata fuerit, impleatur.* Cass. *var.* VII 24, 1-2: *Totusque ille iudicis genius ita tibi (scil. principi) legibus probatur creditus, ut sine te nequeat esse perfectus; 2: tibi iudex ipse commissus est ... gesta quin etiam totius actus te subscribente complentur et consensus tuus quaeritur, postquam voluntas iudicis explicatur.* Lyd. *de mag.* III 12, p. 100,3 sgg.: ὁ βοηθὸς τοῦ προμυσκηρίου τοῦ πραγματοποιήσαντος κατασφαλίζετο πάντας μεθ' ὃν ὁ πρόβλεψ, οἷον ὁ πρωτεύων.

(143) *Nov. Val.* XXVIII 1 (449): *Neque praefectianus aliquis summae summat militiae sacramenta neque matriculis eximatur praeter eius conscientiam atque consensum, ita ut eadem matricula officii praetoriani in principis potestate consistat.* In

lae (144) per ciascun avanzamento o nuova assunzione. In effetti, in base a ciò che è riportato dalle leggi, sembra che il *principatus* fosse conferito dal sovrano agli *agentes in rebus* soprattutto come ricompensa e degno coronamento di una lunga carriera compiuta interamente alle sue dipendenze (145): era dunque giusto che questi funzionari, prima di ritirarsi definitivamente dal servizio, si arricchissero in maniera legittima riscuotendo *sportulae* per ogni loro prestazione (146). Pare che già dal tempo di Costantino i *principes* degli *officia*, compresi quelli dei *praesides*, avessero l'abitudine di estorcere illecitamente denaro

---

tempi passati evidentemente gli altri due *primates*, il *cornicularius* e il *primiscrinus*, avevano sottratto al *princeps* questo privilegio: *quae vetustas pro remuneratione sui praestitit et intercepta iam diu fuerant, consequantur* (ibid.). Nel VI sec. nel regno ostrogoto la direzione della *matricula* dell'*officium* pretoriano era passata al *cancellarius*: Cass. var. XI 6,2 (*Iohanni cancellario Senator ppo*): *transgressio matriculae actio tua est*; XI 17: *unusquisque iuxta matriculae seriem tua* (scil. *cancellarii*) *designatione vulgetur*. Nell'impero d'Oriente, invece, secondo la testimonianza di Lido (*de mag.* III 66, p. 157,12 sgg.), essa competeva al cosiddetto *matricularius*. Per E. Stein (*Untersuchungen über das Officium der Prätorianerpräfektur seit Diokletian*, Wien 1922, p. 56) questo s'identificava con uno degli *officiales* all'ultimo anno di servizio — cioè il *princeps*, il *cornicularius* e il *primiscrinus* — i quali si accordavano tra loro per stabilire chi nell'anno in questione dovesse riscuotere la maggior parte dei diritti spettanti alla direzione della *matricula*, pur condividendone collegialmente la responsabilità. Per uno studio particolareggiato sull'argomento si veda W. Ensslin, s.v. *matricula*, P.-W. XIV (1930), coll. 2250 sgg.

(144) Le *sportulae* erano una specie di imposta indiretta che il personale dello Stato riscuoteva a suo esclusivo beneficio da coloro per i quali intraprendeva una determinata prestazione sia in materia giudiziaria sia in materia fiscale. Cfr. E. Stein, *Officium*, pp. 19 sgg.; A.H.M. Jones, *op. cit.*, pp. 467 sgg. (*sportulae* finanziarie), pp. 496 sgg. (*sportulae* giudiziarie).

(145) *Cod. Theod.* VI 28,3 (386): *Agentes in rebus post palmam laboris emeriti principatus honore muneramus*; VI 27,13 (403): *post iugis militiae tempus veluti praemium laboris exacti gesserint principatum*; VI 27,16 (413): *annosa militia et longa stipendiorum mole vexatus principatum ... ut laborum compendium voluit expectare*. Cass. var. XI 35: *principis nomen habere promeruit, quia militiae sacramentis ceteros antecellit. Observavit enim iugiter imperialibus iussis*.

(146) *Cod. Theod.* VIII 9,2 (382): *Emolumenta ceteraque compendia, quibus magnitudinis tuae apparitio* (scil. *princeps officii ppo*) *sustinetur, neque his auferri sancimus, quibus pro eiusdem officii liberalitate conlata sunt*; VI 28,3 = *Cod. Iust.* XII 21,1 *pr.* (386): *Agentes in rebus... principatus honore muneramus. Atque ideo officialis tam ad necessitates publicas quam privatas non nisi principe mittatur auctore*; VI 28,6 (399): *siquidem deceat diuturno fatigatos obsequio hac saltem consolatione fulciri, ut adiuti commodis de principatu discedant*.

a chi si presentava in tribunale per dare corso a una causa (147). Più tardi invece il sistema delle *sportulae* fu legittimato, infatti ai tempi di Giuliano nell'*Ordo salutationis sportularumque provinciae Numidiae* troviamo fissate le cifre dovute al *princeps* dell'*officium* del governatore e agli altri impiegati per ogni atto giudiziario (148). E' ovvio che quando a capo dell'*officium* della prefettura pretoriana fu nominato un funzionario proveniente dagli *agentes in rebus* anche costui continuò a fruire degli stessi diritti degli altri *principes*. Tuttavia Lido un po' malignamente ci vuole persuadere che la partecipazione agli utili delle azioni giudiziarie sia stata frutto di un'iniziativa personale del *princeps* del *magister officiorum* nei primi tempi della sua comparsa nella prefettura; non possedendo che un vuoto titolo, fece un patto con il *cornicularius* di allora per attribuirsi il diritto di trattare la *postulatio simplex* (*μονομερῆ ἐντενξις*) (149), cedendo in cambio al collega una libra d'oro (150) al mese e agli altri *officiales* quanto spettava loro di consueto (151) (per la presentazione della *postulatio simplex* in quel tempo il querelante sborsava all'*officium* 37 aurei ovvero *solidi*) (152). Però i *principes* che vennero dopo non tennero fede al patto, in quanto conservarono il diritto acquisito, ma non corrisposero più alcuna somma (153). Lido prosegue lamentando la decadenza della sezione giudiziaria dell'*officium*, al quale nessuno aspirava più sia per la difficoltà di procurarsi la *probatoria* imperiale diventata troppo costosa sia per lo scarso guadagno che si prospettava, al punto che anche il compito del direttore della *matricula* si era declassato; invero

---

(147) *Cod. Theod.* I 16,7 (331): *Absit ab inducendo eius qui officii princeps dicitur depraedatio; nullas litigatoribus adiutores eorundem officii principum concussiones adhibeant; centurionum aliorumque officialium parva magnaue poscentium intolerandi impetus oblidantur eorumque, qui iurgantibus acta restituunt, inexpleta aviditas temperetur.*

(148) Bruns, *Fontes*, 1893<sup>6</sup>, p. 257.

(149) La *postulatio simplex* è l'istanza presentata dall'attore in assenza dell'avversario (cfr. *Dig.* XXXVI 1,83: *μονομερῶς*) per ottenerne la citazione. Cfr. A. Fliniaux, *La postulatio simplex. Contribution à l'histoire de modes de citation au Bas-Empire*, *Revue historique de droit français et étranger* IX (1930), pp. 205 sgg.

(150) Una libra d'oro (*λίτρα χρυσίου*) corrispondeva a 72 *solidi*. Cfr. *Cod. Theod.* XII 6,13 = *Cod. Iust.* X 72,5 (367); *Cod. Theod.* VII 24,1 (395).

(151) Lyd. *de mag.* III 24, p. 111,13 sgg.

(152) Lyd. *de mag.* III 25, p. 112,15 sgg. *Gl. Gr.-Lat.* II 478,61: *χρόσιμος solidus*.

(153) Lyd. *de mag.* III 25, p. 112,12 sgg.

dal tempo in cui era divenuto *praefectus praetorio* Giovanni il Cappadocce (531-541), che aveva gravato i sudditi di tasse esose, le cause in tribunale erano pressoché cessate (154): il *cornicularius*, cui spettava la sottoscrizione degli atti (155), ricavava un guadagno irrisorio e il *princeps* non compariva quasi più nelle corti di giustizia (156).

Il suo racconto, sfronato dalle palesi esagerazioni, mostra però che al tempo di Giustiniano la carica di *princeps* e quella di *cornicularius* della prefettura erano divenute vere e proprie sinecure e che i capi dell'*officium* erano ormai di fatto i *primiscrinii*, indicati dallo scrittore come «primi dell'*officium*» (157). Non ci sorprendiamo dunque se nella *Notitia* della prefettura d'Africa (158), costituita nel 534 dopo la riconquista di Belisario la quale ci presenta l'organico dell'*officium* del prefetto del pretorio con i relativi stipendi, del *cornicularius* addetto soprattutto a redigere i verbali delle udienze (159) non vi è traccia: probabilmente in un clima di restauro delle finanze la carica di questo funzionario fu soppressa e le sue mansioni vennero assunte dal *cancellarius* (160). Tuttavia nella *Notitia* manca pure il *princeps*. Anche se alcuni suoi compiti relativi al tribunale potrebbero essere stati svolti dalla nuova sezione dell'*officium* pretoriano, lo *scrinium libellorum* (161), che doveva accogliere le petizioni giudiziarie (162), è difficile credere che un imperatore quale era Giustiniano avesse rinunciato alla politica

(154) Lyd. *de mag.* III 66-67.

(155) Lyd. *de mag.* III 12, p. 100, 10 sgg.

(156) Lyd. *de mag.* III 25, p. 112,12 sgg.

(157) Lyd. *de mag.* III 4, p. 90,22: οὗς Ἕλληνας πρώτους τῆς τάξεως καλοῦσι.

(158) *Cod. Iust.* I 27,1 (*De officio praefecti praetorio Africae et de omni eiusdem dioceseos statu*).

(159) *Cass. var.* XI 36,4: *eo ministrante caliculum scripsimus inempti quod magnis pretiis optabatur impleri: gratificati sumus cui leges faverunt: negavimus cui iustitia non promisit.*

(160) *Cod. Iust.* I 27,1,21: *Pro annonis cancellariorum auri libras septem.* Il *cancellarius*, il cui nome traeva origine dai *cancelli* del tribunale, sorta di recinto che separava il magistrato dal pubblico, era addetto inizialmente ad introdurre nell'aula i testimoni o coloro che desideravano conferire con il giudice (*Cass. var.* XI 6,3); inoltre doveva presentare a quest'ultimo i documenti per la firma (Lyd. *de mag.* III 11, p. 98, 4 sgg.). Più tardi ebbe invece il compito di segretario (*C. Gl. Lat. Scal.* V 591,5: *antigraphus cancellarius*) che prima competeva al *cornicularius*. Per i *cancellarii* vedi O. Seeck, s.v. *cancellarius*, P.-W. III (1899), coll. 1456 sgg.

(161) *Cod. Iust.* I 27,1,27.

(162) O. Seeck, s.v. *scrinium*, P.-W., coll. 899 sg.

di tenere sotto controllo le più alte magistrature per mezzo di un suo rappresentante. Quindi se il *princeps* risulta assente nell'organico della prefettura africana ciò si spiega con il fatto che non era considerato un vero *praefectianus*, bensì un *officialis palatinus* ancora legato al *magister officiorum* (163): infatti se da una parte Lido lo definisce *princeps magisterii* precisando che è estraneo all'*officium* pretoriano (164), dall'altra Cassiodoro lo omette nell'elenco dei funzionari della sua prefettura che ottengono il congedo o la promozione nel giorno di Natale (165).

Il Mommsen (166) invece ha avanzato l'ipotesi che il *princeps* non fosse indicato nella *Notitia* africana perché era nel contempo uno dei *consiliarii* del prefetto, i quali a loro volta vi risultavano compresi ma al di fuori dell'*officium* (167). Lo Stein (168), condividendo il suo parere, ha congetturato inoltre che nell'impero d'Oriente all'epoca di Giustiniano oltre al *princeps* fungesse da consigliere del prefetto anche il *cornicularius*; ciò a suo avviso non avveniva nell'Italia ostrogota, in quanto quest'ultimo al congedo riceveva soltanto la *spectabilitas inter tribunos et notarios* e non la superiore dignità della *comitiva consistorii* come il *princeps* e il *consiliarius* (169).

(163) Della stessa opinione è anche M. A. Bethmann-Hollweg, *Der Civilprozess des gemein Rechts. Der roemische Civilprozess*, III Bonn 1866, p. 144.

(164) Lyd. *de mag.* III 40, p. 129,8 sg.: *πρίγκιπα... τοῦ μαγιστηρίου*; III 23, p. 111,1 sg.: *τὸν πρίγκιπα τῆς τάξεως τοῦ μαγίστρου*; III 24, p. 111,13: *ὁ πρίγκιπ τῶν μαγιστριανῶν*; cfr. III 12, p. 100,5 sgg.: *ὁ πρίγκιπ... οὐδὲ γὰρ μέρος τῆς τάξεώς ἐστι καὶ αὐτός, ἀπὸ δὲ τῶν μαγιστριανῶν κατὰ βαθμὸν παραγίγνεται ἐπὶ τὰ μέγιστα ... δικαστήρια.*

(165) Cass. var. XI 17 (*Promotiones officii praetoriani, quae natale domini fiunt*); XI 18-31.

(166) Th. Mommsen, *Ost. St.*, N.A. XIV, pp. 477 sg.

(167) *Cod. Iust.* I 27,1,21: *Pro annonis consiliariorum auri libras viginti; 22: Item officii eius ita.*

(168) E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 230 sg.; *Officium*, pp. 4 sg.

(169) Cass. var. XI 18 (*De corniculario qui egreditur*): *inter tribunos et notarios ad adorandos aspectus properet principales, ut ... spectabilitatis decoretur insignibus; II 28,3 (Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex): spectabilitatis honorem ... tibi ... conferimus, ut laboris tui tandem finitas excubias remuneratione comitivae primi ordinis iam securus intellegas; VI 12,2 (Formula comitivae primi ordinis): consiliarii quoque praefectorum.* Vedremo più avanti che in questa formula si parla di *consiliarii* in carica, non al congedo come ha inteso lo Stein.

La tesi del Mommsen sviluppata dallo Stein, che in genere è stata accettata senza discussione dagli studiosi moderni, non ci trova consenzienti. Innanzi tutto il *consiliarius*, detto pure *adessor* (170), doveva essere una persona assai esperta nel diritto, possedere facondia e forbitezza di linguaggio, integrità assoluta di costumi e grande saggezza (171). Infatti il suo compito era quello di tutelare il bene dei cittadini assistendo con i consigli il giudice in molti compiti delicati quali le inchieste, l'esame delle petizioni, la formulazione degli editti e delle sentenze ed infine la stesura delle lettere ufficiali (172). In tribunale sedeva presso il magistrato (173), alla conclusione della causa leggeva la sentenza ad alta voce ed era solito firmarla rendendosene responsabile (174); giustamente Cassiodoro paragona il compito dei *consilarii* dei prefetti a quello del *quaestor*, il consigliere del

---

(170) I termini *consiliarius*, *adessor*, *παρέδρος*, *παρεδρεύων*, *συνεδρεύων* indicano tutti la stessa carica. Cfr. O. Seeck, s.v. *adessor*, P.-W. I (1894), coll. 423 sgg.

(171) Cass. var. VI 12,2 (*Formula comitivae primi ordinis*): *Consilarii quoque praefectorum conscientia clari, dictatione praecipui, qui ... videntur exercere facundiam — Unde ... et nos iudices assumimus, quia eos doctissimos comprobamus*; VIII 31,1 (*Severo v.s. Athalaricus rex*): *litteris eruditus*; XI *praef. 5: morum sinceritate defaecatus, scientia iuris eximius, verborum proprietate distinctus, ...altercator suavis, mensuratus eloquens*. Dig. I 22,1: *Officium adessoris, quo iuris studiosi partibus suis funguntur*. Lyd. *de mag.* III 11, p. 98,1: *ἄνδρας νομικωτάτους*.

(172) Cass. var. VI 12,2: *ad utilitates publicas expediendas*; VIII 31,1: *te praefectorum consilii inhaerentem omnia didicisse credamus, quae ad rei publicae statum pertinent componendum*; XI *praef. 4: Sed ne quis forsitan possit offendi, quod in praetoriano culmine constitutus sic omnimodis actioso pauca dictaverim, accipiat viri prudentissimi Felicis praesumptione factum, cui participatus sum in omni causa consilium*; 5: *Etenim ... necessitates publicas eleganter implendo ad favorem opinionem suo potius labore perduxit. ...Sed ... eius fatigatione recreatus ... regalibus curis affui*. *Cod. Iust.* I 51,7 (422): *Adessores ... qui consilii propriis administratores iuvare consueverunt*. Dig. I 22,1: *Omne officium adessoris ... in his fere causis constat: in cognitionibus postulationibus libellis edictis decretis epistulis*.

(173) *Nov. Iust.* LX 2 (537): *ipsi (scil. administratores) cum suis consiliariis audiant causam*. Lyd. *de mag.* III 11, pp. 97 sg.: *τὰς συνεδρεύοντας τῇ ἀρχῇ*.

(174) Lyd. *de mag.* III 11, p. 97,23 sg.: *μετὰ δὲ τὴν ἔνθεσμον τῶν ψήφων νόμος ἦν τοὺς συνεδρεύοντας τῇ ἀρχῇ... ἀναγινώσκοντας πρῶτον τὰς ψήφους...* Etc. *Cod. Iust.* I 51,14,2 (529): *consilarii signum quod solitum est chartis imponat*. Dig. II 2,2: *Hoc edicto dolus debet ius dicentis puniri: nam si adessoris imprudentia ius aliter dictum quam oportuit, non debet hoc magistratui officere, sed ipsi adessori*.

sovrano (175). Sino dal 286 i magistrati sceglievano personalmente il loro *consiliarius* entro la cerchia delle persone di fiducia, in particolare tra giovani avvocati i quali avevano così modo di mettere in luce le loro capacità e di fare carriera (176); anche Cassiodoro si creò un nome come *consiliarius* di suo padre (177). I giudici di rango *illustres*, inoltre, potevano tenere diversi anni presso di sé lo stesso *adessor* di cui avessero sperimentato la competenza e durante il regno di Giustiniano con tutta probabilità avevano il privilegio di farsi assistere da più di un *consiliarius* (178).

I requisiti che soprattutto si esigevano dall'*adessor* erano quelli di un'ottima conoscenza delle leggi e di una chiara dialettica, ma difficilmente essi si potevano trovare in un *princeps* degli *agentes in rebus* abituato da lunghi anni a svolgere compiti di fiducia ed essenzialmente pratici in missione nelle province, divenuto un burocrate solo verso la fine della carriera. Da quest'ultimo al contrario si pretendevano altre doti: *silentium in secretis*, *efficacia in actionibus*, *frequentia*

---

(175) Cass. var. VI 12,2: *ad utilitates publicas expediendas alteram credas esse quaesturam*. Al pari del *consiliarius* il *quaestor* doveva essere provvisto di dottrina giuridica ed avere i doni dell'*eloquentia* e della *prudencia*; infatti era il portavoce del re per il bene dei sudditi e in tribunale redigeva le sentenze a suo nome in modo così perfetto che nessuno poteva obiettare su quanto il sovrano aveva stabilito. Cfr. var. VI 5 (*Formula quaesturae*).

(176) *Cod. Iust.* I 51,1 (286): *qui in publicis administrationibus constituti sociari sibi consiliorum participes cupiunt, spe praemiorum atque honorificentia sua provocent eos quorum prudentiam sibi putant esse necessariam*. *Cod. Theod.* I 34,1 (396): *Si quis iudicum .. consiliarium sibi voluerit adsciscere*. *Cod. Iust.* II 7,11 (460): *advocatos, quos sibi eminentissima praefectura in consilium adsumpserit*; I 51,14 pr. (529): *Nemo ex his qui advocati causarum constituti sunt vel fuerint, ...audeat in uno eodemque tempore tam advocazione uti quam consilarii cuiuscumque magistratus, quibus res publica gerenda committitur, curam adripere*. Cass. var. XI praef. 5: *scientia iuris eximius ... senilis iuvenis*.

(177) H. Usener, *Anecdoton Holderi. Ein Beitrag zur Geschichte Roms in ostgotischer Zeit*, Leipzig 1877, p. 4: *Iuvenis adeo, dum patris Cassiodori patricii et praefecti praetorii consiliarius fieret, et laudes Theoderici regis Gothorum facundissime celebrasset, ab eo quaestor factus est, patricius et consul ordinarius, postmodum dehinc magister officiorum*.

(178) *Cod. Iust.* I 51,12 (450): *Liceat omnibus iudicibus illustri praeditis potestate consiliarios sibi eosdem secundo ac tertio et saepius iniungere, quia qui semel recte cognitus est, ob hoc solum non debet, quod tam probatus est, improbari*; I 27,1,21 (534): *Pro amonis consiliorum*. *Lyd. de mag.* III 11, p. 97 sg.: *τοὺς συνεδρεύοντα τῆ ἀρχῆ*.

in observationis labore, continentia (179); specialmente erano richieste onestà e fedeltà nell'eseguire gli ordini del sovrano (180). Per tale motivo riceveva l'appellativo di *vir devotissimus* (181), mentre il *consiliarius* quello di *vir prudentissimus* (182). Non dobbiamo poi dimenticare che il prefetto del pretorio era ministro delle finanze e nel contempo il più alto giudice d'appello, ma non sempre l'abilità finanziaria si accompagnava a quella giuridica; era quindi necessario che egli fosse sostenuto da uno o più *adsessores* veramente esperti nel diritto e di grande eloquenza (183). Invero non ci sembra che il *princeps* dell'*officium* potesse essere la persona più adatta a sostenere questo ruolo, anzi non è escluso che il *domesticus* che troviamo alle sue dipendenze gli fosse stato affiancato anche per fornirgli suggerimenti o consigli in materia legale (184). E ancora: il *consiliarius* dei prefetti almeno dal 413 era di rango *spectabilis* e *comes primi ordinis* durante la carica (185), invece a partire dal 443 fino al tempo di Giustiniano il

(179) Cass. var. II 28,2 (*Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex*): XI 35,1 (*Delegatoria*): *crebris actionibus excubando*.

(180) Cass. var. II 28,2: *per honesta ... obsequia*; XI 35,2: *observavit ... iugiter imperialibus iussis*.

(181) Symm. ep. X 23,13: *devotissimi viri principis responsione*. Cfr. *Cod. Iust.* XII 21,7,1 (*Leo*): *in schola devotissimorum agentum in rebus*; XII 21,8 pr. (*Zeno*): *devotissimae scholae agentum in rebus*. Il titolo di *vir devotissimus* viene usato a partire dalla metà del IV sec. per impiegati subalterni considerati simili ai soldati, come gli *agentes in rebus* e i *domestici et protectores*. Cfr. O. Hirschfeld, *Die Rangtitel der roemischen Kaiserzeit*, Sitzungsberichte der Berliner Akademie 1901, pp. 607 sg. (= *Kleine Schriften*, pp. 678 sg.).

(182) Cass. var. XI praef. 4: *viri prudentissimi Felicis ... cuius participatus sum in omni causa consilium*; VII 3,1 (*Formula comitivae Gothorum per singulas civitates*): *adhibitio sibi prudente Romano*. Cfr. *Cod. Iust.* I 51, 1 (282): *quorum prudentiam sibi putant esse necessariam*.

(183) Amm. XXIII 6,82: *Ad iudicandum autem usu rerum spectati destinantur et integri, parum alienis consiliis indigentes, unde nostram consuetudinem rident (scil. Persae), quae interdum facundos iurisque publici peritissimos post indoctorum conlocat terga*.

(184) *Cod. Theod.* VI 28,8 pr. = *Cod. Iust.* XII 21,4 (435): *ex agentibus in rebus principibus domesticos in suis actibus habere liceat eos, quorum fidem industriamque probatam sibi aestimant, etsi saepe eodem officio fuerint ante perfuncti*. I *domestici* solitamente erano segretari privati non degli *officiales*, ma dei grandi ministri civili e militari. Cfr. O. Seeck, s.v. *domesticus*, P.-W. V (1905), coll. 1296 sg.

(185) *Cod. Theod.* VI 15,1 (413) *Adsessores, qui cum primi ordinis comitiva virorum inlustrium in actu positorum sive in provinciis sive in sacro comitatu iuverunt*

*princeps* in servizio nella prefettura, al pari degli altri *principes*, era *vir clarissimus* e diveniva *spectabilis* con la *comitiva primi ordinis* soltanto al momento del congedo (186). Il *cornicularius* esperto nel campo giuridico (187) avrebbe potuto in un certo senso essere consigliere del prefetto, tuttavia Lido, che alla fine della carriera dopo 40 anni di servizio nella sezione giudiziaria dell'*officium* (188) pervenne a tale grado, se contemporaneamente fosse stato *consiliarius* del suo superiore non avrebbe mancato di evidenziare il fatto con legittimo orgoglio; inoltre anche il *cornicularius* aveva la dignità di *vir clarissimus* (189).

Lo Stein, male interpretando il senso della *formula comitivae primi ordinis* che compare nelle *Variae*, ritenne che questa onorificenza insieme con la *spectabilitas* nel VI secolo fosse concessa ai *consiliarii* al momento del congedo (190) e che, quindi, durante la carica fossero *clarissimi*. In realtà anche se la frase in cui si parla di loro (191) è ellittica di un'espressione del tipo *hunc honorem adipiscuntur* è evidente che in essa sono indicati *consiliarii* in servizio (*in illo actu*). D'altra parte è poco credibile che a questi funzionari così importanti possa essere stato tolto un grado d'onore già conferito circa un secolo prima e che, come dice lo Stein, si sia verificata una diminuzione della loro

*consilia vel iuvabunt*. Cass. var. VI 12,2 (*Formula comitivae primi ordinis*): *consiliarii quoque praefectorum*.

(186) *Cod. Iust.* I 46,3 (443): *viri clarissimi principis*; X 32,67,3 (529): *clarissimi principes agentium in rebus*; XII 21,6 (443): *principes agentium in rebus... completo tempore suae militiae comitivae primi ordinis cingulo in diem vitae potiri... decernimus*. Cass. var. II 28,3 (*Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex*): *Hinc est quod spectabilitis honorem, quem militiae sudore deteris iusta deputavit antiquitas ... tibi ... conferimus, ut laboris tui tandem finitas excubias remuneratione comitivae primi ordinis iam securus intellegas*.

(187) Ricordiamo che era segretario del giudice: registrava gli atti processuali e sottoscriveva i documenti. Cfr. Cass. var. XI 36,4; Lyd. *de mag.* III 12, p. 100,10 sgg.

(188) Lyd. *de mag.* III 25, p. 112,9 sgg.; III 30, pp. 117,12 sgg.

(189) Lyd. *de mag.* III 30, p. 118,26: Ἰωάννης ὁ λαμπρότατος. Gl. Gr.-Lat. II 358,31: λαμπρότατος *clarissimus*.

(190) E. Stein, *Staatsrecht*, p. 230: «wahrscheinlich beim Abschied»; *Officium* p. 5: «beim Abschied».

(191) Cass. var. VI 12,2 (*Formula comitivae primi ordinis*): *Consiliarii quoque praefectorum ... qui in illo actu amplissimae praefecturae sic videntur exercere facultatem, ut ... alteram credas esse quaesturam*.

autorità (192). Il Sinnigen, che pure accetta l'identificazione del *consiliarius* con il *princeps* dell'*officium* pretoriano, adduce invece questa *formula* come prova che il secondo era *vir spectabilis* e perciò di un grado superiore al *princeps scholae* di rango *clarissimus*. Per lui la lettera di Teodorico che conferisce la *comitiva primi ordinis* al *princeps* Stefano in occasione del congedo (193) riguarda un capo dei servizi segreti, il quale, conseguita finalmente la *spectabilitas*, può aspirare alla presidenza dell'*officium* pretoriano (194). Non possiamo accettare la sua tesi per più di un motivo. Innanzi tutto il capo dell'*officium* della prefettura è visto da Cassiodoro come un *agentum in rebus miles officii* che è andato a prestare servizio in essa non appena ha ricevuto il titolo di *princeps* (*tunc ad eius venit obsequium quando vocabulum coepit habere praecipuum*) (195): quindi non è possibile che quest'ultimo abbia ricoperto un precedente *principatus scholae*; inoltre si è già dimostrato che l'espressione *princeps scholae* (196) equivale a *princeps officii* ed indica senza discriminazione alcuna sia il *princeps* dei magistrati *illustres* sia quello degli *spectabiles*. Da quanto abbiamo esposto appare evidente che nel VI secolo il direttore degli *officiales* del prefetto del pretorio in nessun modo poteva identificarsi con il *consiliarius*, il quale con tutta probabilità continuava ad essere scelto soprattutto fra gli avvocati (197).

Durante il suo anno di carica (198) il *princeps agentum in rebus* fruiva di un grande prestigio che gli derivava dalla provenienza da un

(192) E. Stein, *Officium*, p. 6.

(193) Cass. var. II 28.

(194) W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, pp. 99 sg.

(195) Cass. var. XI 35, 1-2.

(196) Riguardo alla presenza di tale espressione nelle *constitutiones* imperiali cfr. n. 85.

(197) Anche al tempo di Giustiniano non era indispensabile che i *consiliarii* dei giudici fossero iscritti all'ordine degli avvocati, tuttavia dovevano ovviamente possedere una profonda conoscenza del diritto. Cfr. *Nov. Iust.* LX 2,1 (537): *consiliariis autem qui tale aliquid agere praesumpserint, si quidem advocati sint, expellendis ab eloquentissimorum advocatorum collegio, si vero advocati non sunt sed alii quidam, etiam cingulo, si quid habeant, privandis et decem librarum auri castigandis poena.*

(198) *Cod. Theod.* VI 29,6 (381): *Felicis natalis nostri die iidem ut principis primi quoque scholarum mittantur ad provincias curiosi anniversarium munus acturi.* Cass. var. VII 24,3 (*Formula principis Dalmatarum*): *per indictionem illam.*

corpo scelto al servizio del sovrano, dal compito di supervisore di tutto ciò che si faceva entro l'*officium* e dal notevole guadagno che ricavava (199). Oltre a ciò se era di condizione curiale o coortale (200) ne veniva formalmente liberato (201), se per caso si fosse trovato coinvolto in giudizio come attore o come convenuto poteva beneficiare di notevoli vantaggi riguardo le *sportulae* dovute agli *executores* e alle spese giudiziarie (202). Il *princeps* non poteva iterare la carica (203),

---

(199) La parte più cospicua delle entrate di ogni funzionario era costituita dalle *sportulae*. A titolo di esempio ricordiamo che il *cornicularius* del prefetto del pretorio dalla sola sottoscrizione degli atti ricavava in un anno non meno di mille *solidi* (Lyd. *de mag.* III 24, p. 112,1 sgg.), mentre il suo stipendio annuale, conformemente a quello dell'altro primate dell'*officium*, il *primiscripius*, doveva aggirarsi sui 23 *solidi* (*Cod. Iust.* I 27,1,24).

(200) I curiali, al pari dei coortali, formavano una casta ereditaria che imponeva ai suoi iscritti notevoli gravami e limitazioni e dalla quale era assai difficile affrancarsi. I primi costituivano la nobiltà municipale ed erano responsabili soprattutto del pagamento delle imposte (G. Lacourt Gayet, s.v. *curialis*, D.-S. I, 1887, pp. 1632 sg.; O. Fiebiger, s.v. *decurio*, P.-W. IV, 1901, coll. 2319 sgg.). I secondi, ritenuti di condizione umile (*Cod. Theod.* VI 35,14,1: *cohortalini ... inferioris sortis homines*), erano obbligati a servire negli uffici provinciali (A. v. Premerstein, s.v. *cohortales*, P.-W. IV, 1901, coll. 357 sgg.).

(201) *Cod. Theod.* VI 27,16 (413): *Nemo post insignia principatus, quae stipendiis ac sudore promeruit, nec revocari ad originem, si forte natus est curialis, nec nominari ... perhorrescat. In medio sane militiae tempore si quem huiusmodi lis iurgiumque perculerit, sua defensione nitatur, Cod. Iust. X 32, 67,3-4 (529): Viri etiam clarissimi principes agentium in rebus curiae libertatem ex antiquis legibus consecuti sunt ... Hoc etiam nos conservamus; XII 21,7 (484): Quicumque ex corpore cohortalium militans in schola agentum in rebus ... postquam adeptus fuerit principatum, ediderit filium, is qui natus est... sit liber ac securus nec ullis cohortalis officii nexibus obligetur, quasi iam a patre libero et ab hac condicione penitus alieno progenitus.*

(202) *Cod. Iust.* XII 21,8 (484): *viros clarissimos eiusdem scholae principes, qui finitis militiae stipendiis exeunt, quotiens ex maioris iudicis sententiis ... conveniantur, non amplius quam unum solidum executoribus sportularum nomine praebere compelli, apparitoribus vicarianis seu praesidialis iudicii non nisi tertia parte solidi tantum praestanda. Etc.; XII 20,6,1 (Anastasius): privilegia, quaecumque ... viris clarissimis principibus post depositam quoque militiam iam per dispositiones principales impertita ... intacta inviolataque custodiantur. Etc.*

(203) *Cod. Theod.* IX 26,2 = *Cod. Iust.* IX 21,6 (400): *Nullus omnino principatum ceteraque officia repetere audeat; IX 26,4 (416): Si quis ... officia principatus contra definitionem nostram iterare temptaverit, fisco eius omne patrimonium sociari decernimus.* Data la chiara testimonianza di queste due leggi e di *Cod. Theod.* VI 29,6 (386): *anniversarium munus*, non possiamo condividere l'opinione di E. J. Holmberg (*op. cit.*, p. 108) il quale, basandosi soltanto su *Not. Dign. Or.* XXI 6 e *Or.*

ma allorché terminava il servizio gli venivano conferiti ancora notevoli privilegi ed onori. Innanzi tutto entrava a fare parte degli *honorati*, ottenendo la dignità senatoria mediante i *codicilli vacantes* (204); perciò era ammesso a sedere in tribunale accanto ai giudici e aveva diritto a rendere loro omaggio secondo l'ordine di saluto stabilito dalle leggi (205). Normalmente era esentato dai gravami senatorii e da tutti i *sordida munera* (206), inoltre continuava a fruire di benefici riguardo alle spese sostenute nelle liti giudiziarie (207); con ogni probabilità, al pari di coloro che avevano raggiunto il massimo grado nelle altre *scholae palatinae*, per tutta la vita godeva della *praescriptio fori* del *magister officiorum* (208). Infine se era ancora abbastanza giovane e in buona salute poteva essere eletto *defensor civitatis*, cioè

---

XXV 7 ove si legge *transacto biennio*, ha ritenuto che i *principes* restassero in carica due anni. Giova ricordare che la *Notitia Dignitatum*, essendo un'opera di compilazione, non sempre è attendibile.

(204) *Cod. Theod.* VI 35,7 (367): *eos tunc temporis honoratos cum a palatinis mitterentur obsequiis ... praerogativa concessi honoris* (scil. *adlectionis inter consulares*) *utantur*; I 29,4 (368): *inter ceteros honoratos*; VI 27,13 (403): *qui nuper honoratis indicti sunt*; VI 27,20 (426): *eo tempore, quo iam honoratis viris coeperit adgregari, eorum qui vicariam egerint praefecturam, honore potiatur*. *Cod. Iust.* XII 21,5 (440-441): *cum inter honoratos coeperint numerari, vicarianae dignitatis titulis decorari censemus*. In proposito si vedano G. Humbert, s.v. *honorati*, D.-S. III 1 (1896), p. 247; *Theol. Ling. Lat.*, s.v. *honoro*, VI 3,16, col. 2949,25.

(205) *Cod. Theod.* VI 27,5 (386): *post principatum in amplissimo ordine inter allectos consulares habeantur, ... eodem gradu vel ordine ab universis iudicibus honorentur*. *Cod. Iust.* I 48,3 = *Cod. Theod.* VI 26,5 (389): *Sciant principes et cornicularii et primates officiorum, iudices etiam, ternas libras auri a suis facultatibus eruendas, si honoratis viris, quibus etiam consistorium nostrum ingrediendi facultas praebetur, secretarii iudicum non patuerit ingressus aut reverentia non fuerit in salutatione delata aut sedendi cum iudice societas denegata*. Cfr. *Cod. Theod.* I 15,16 (401); VI 26,16 (410). Sulla precedenza nell'ordine del saluto per i *principes* degli *agentes in rebus* si veda *Cod. Theod.* VI 28,2 (380); VI 27,10 (396); VI 27,19 (417).

(206) *Cod. Theod.* VI 35,7 (367): *hi ad impetratam adlectionem pertineant, quos post gloriosum laborem exhauriri senatoris sumptibus non oportet*. Cfr. VI 27,6 (390); VI 27,13 (403); VI 2,26 (428). *Cass. var.* II 28,4: *privilegia quoque, quae tribui scholae tuae exprincipibus divalia constituta voluerunt, ... condonamus ... Ab omni ... damo oneribusque sordidis ius te munivit antiquum*. Cfr. *Cod. Iust.* XII 28,2,1 (319); XII 28,3 (381).

(207) *Cod. Iust.* XII 20,6,1 (*Anastasius*): *privilegia ... viris clarissimis principibus post depositam quoque militiam*.

(208) *Cod. Iust.* XII 29,2 *pr.* (474): *qui in singulis scholis militant ... usque ad finem vitae foro tuae celsitudinis* (scil. *magistri officiorum*) *tantummodo subiaceant*.

fungere da giudice nei tribunali cittadini (209) oppure aspirare al governo di una provincia (210); tuttavia di questi privilegi abbiamo testimonianze soltanto fino all'inizio del v secolo. La carriera per giungere alla presidenza di un *officium* era assai lunga e il lavoro da svolgere nelle province alquanto logorante. Agli *agentes in rebus* verisimilmente nell'anno che precedeva il *principatus* (211) era consentito di ricoprire la carica sia di *subadiuvae* negli *scrinia fabricarum* e *barbarorum* sia di aiutanti del *primicerius* e del *tertiocerus* nei *sacra scrinia*; tuttavia o per incompetenza nel disbrigo del lavoro burocratico o più spesso per malattia e vecchiaia erano costretti talora a farsi sostituire da *chartularii* scelti all'interno dello *scrinium* che presiedevano (212). In genere coloro che erano malfermi di salute e non se la sentivano di percorrere l'intera carriera potevano aspirare al principato onorario: nel 417 dopo 20 anni, nel 435 dopo 25 anni di servizio (213). In tal modo fruivano della maggior parte dei privilegi di cui godevano i *principes* a riposo, anche se ovviamente il grado raggiunto con la regolare anzianità era considerato di gran lunga superiore (214).

---

(209) *Cod. Theod.* I 29,3 (368): *ex palatinis vel agentibus in rebus vel his, qui principatus culminis vestri (scil. praefecti praetorio) vicariorumque gesserunt, vel ex scholasticis huic officio deputentur*; I 29,4 (368): *Qui ex schola agentum in rebus sedi culminis vestri (scil. ppo) munere principatus ... paruerint, inter ceteros honoratos... diversarum urbium plebibus constituantur patroni.*

(210) *Cod. Theod.* VI 28,2 (380): *Agentes in rebus si principatus sorte deposita forsitan provinciae gubernacula isdem non evenerint*; cfr. VI 27,13 (403). *Symm. ep.* III 87.

(211) A.H.M. Jones, *op. cit.*, III p. 167 n. 35.

(212) *Cod. Iust.* XII 20,5 *pr. (Leo)*: *Agentes in rebus, qui per ordinem consequi solent principatus insignia, in unoquoque scrinio fabricarum et barbarorum quaternos subadiuvarum sollicitudinem per annum dumtaxat integrum procedentes gradatim subire ... decernimus*; 2: *Quod si morbo vel aetatis senio capti vel imperiti huiusmodi rerum vel quocumque alio vitio praepediti per se memorati officii curam subire nequiverint, consideratis praecedentibus eorum laboribus per substitutum chartularium eiusdem scrinii, cui praefuturus est ipse ... praefatum munus eos implere praecipimus.*

(213) *Cod. Theod.* VI 27,19 (417); VI 28,8,1 (435).

(214) *Cod. Theod.* VI 27,16,1 (413): *si forte quis ... honorarii principatus insignibus impetratis isdem privilegiis uti voluerit, ita impetrata largitate fruatur*; VI 27, 19 (417); *Hos sane, qui quoquomodo per ambitionem sine ullo stipendiorum suffragio memoratam principatus adepti sunt dignitatem, post eos, qui laborum merito consecuti sunt, numerari decernimus*; VI 28,8,2 (435): *in salutationibus iudicum consessibusque priores eos, qui per longae militiae metas ad principatus actum pervenerint, etsi actus tempore posteriores sint, esse praecipimus.*

L'attribuzione dei titoli onorifici conferiti ai *principes* degli *agentes in rebus* ha costituito un vero problema per gli studiosi. Come si è detto in precedenza, essi generalmente hanno distinto fra *principes* delle prefetture, *principes* dei magistrati *spectabiles* e *principes scholae*, spesso senza trovarsi d'accordo nel riferire agli uni o agli altri le varie espressioni riportate dai Codici (215). Da parte nostra crediamo di avere dimostrato con sufficiente chiarezza che le varie terminologie indicavano indistintamente un unico tipo di principato, il quale si conseguiva in base all'anzianità e al merito alla fine del servizio. È ovvio che la presidenza dell'*officium* di una prefettura, rispetto ad esempio a quella di un vicariato, conferiva maggior prestigio e senz'altro un più alto guadagno sia per le *sportulae* che erano in relazione all'importanza del tribunale presso il quale il funzionario operava (216) sia per lo stipendio e la liquidazione finale (217). Dato che anche nei tribunali più importanti si arrivava al principato secondo la età di servizio (218), probabilmente venivano destinati presso i prefetti quegli *agentes* che si erano maggiormente distinti per lealtà e impegno, incuranti

---

(215) Dobbiamo ricordare che gli studiosi sovente sono stati discordi anche nello stabilire a quale categoria di *principes* spettasse il grado più elevato. A titolo esemplificativo elenchiamo schematicamente l'ordine di importanza da essi attribuito ai *principes* iniziando da quelli considerati più ragguardevoli. Th. Mommsen (*Ost. St.*, N. A. XIV, pp. 471 sg.): *princeps scholae*, *princeps officii ducenarius* dei magistrati *illustres*, *princeps officii ducenarius* dei magistrati *spectabiles*. E. Stein (*Staatsrecht*, pp. 197 sgg.): *princeps scholae* (= *princeps ex agente* = *princeps officii* delle prefetture), *princeps officii ducenarius* dei magistrati *spectabiles* (= *princeps ducenae*). W. G. Sinnigen (*Chiefs of Staff*, pp. 87 sgg.): *princeps officii* delle prefetture, *princeps scholae* (= *princeps ducenae*), *princeps officii ducenarius* dei magistrati *spectabiles*.

(216) Ricordiamo che al tempo di Zenone le *sportulae* giudiziarie percepite dagli *officiales* dei *vicarii* erano un terzo rispetto a quelle corrisposte agli *officiales* dei magistrati di rango *illustres*. *Cod. Iust.* XII 21,8 (484).

(217) Come per le *sportulae*, così anche per lo stipendio e la liquidazione del *princeps* del prefetto del pretorio non ci è dato di conoscere l'importo. Cfr. *Nov. Val.* XXVIII 2: *De annonis atque emolumentis principibus nihil per iudicum avaritiam subtrahatur*. *Cass. var.* XI 35,3 (*Delegatoria*): *Quapropter experientia tua* (scil. *cancellarii vel canonicarii*) *de illa provincia ex illatione tertia fiscalium tributorum solidos, quos principi Augustorum provida deputavit antiquitas, sine aliqua dilatione persolvat, quos noveris tertiae decimae indictionis rationibus imputandos*.

(218) *Lyd. de mag.* III 12, p. 100,7: ἀπό δὲ τῶν μαγιστριαῶν κατὰ βαθμὸν παραλαμβάνεται ἐπὶ τὰ μέγιστα ποτε δικαστήρια. Cfr. *Cod. Theod.* I 9,1 = *Cod. Iust.* I 31,1: *principatum vero adipiscatur matricula decurrente*.

dei pericoli a cui sovente era necessario andare incontro durante le missioni (219). Tuttavia c'è una legge di Valentiniano e Valente la quale dimostra ancora una volta che in pratica tutti i *principes agentum in rebus* erano considerati sullo stesso piano: infatti i *defensores civitatis* venivano scelti indifferentemente tra i *principes* emeriti dei prefetti e quelli dei vicari (220).

Ribadita dunque l'esistenza di un unico *principatus agentum in rebus*, non ci resta che esaminare quali gradi siano stati conferiti ai *principes* nel corso del tempo, tenendo presente che dall'epoca della divisione dell'impero non sempre la legislazione fu uguale nelle due parti (221): pertanto non ci dobbiamo sorprendere se ad esempio nel 410 in Occidente conseguono la *spectabilitas* tramite la *proconsularis dignitas*, mentre in Oriente vi pervengono soltanto nel 426 con la *vicariana dignitas* (222). Si tratta semplicemente di una differenza di legislazione fra ovest ed est e non di funzionari più importanti nel primo caso e meno importanti nel secondo, come ha creduto la maggior parte degli studiosi (223).

Il Sinnigen (224) cita un documento del 366 in cui compare un certo Vitale *u(ir) c(larissimus) militans in officio sublimis praefectu-*

(219) *Nov. Val. XXVIII 1 (449): principem, qui ex eadem schola ad obsequia praefecturae praetorianae post infinita discrimina et consumpta aetatis parte meliorem pervenit; 2: Debent ... plurimum remediis adiuvari, quos novimus, ut ad hoc veniant, plurima pericula sustinere. Cfr. Cod. Iust. XII 21,6 (443): saeva pericula vitaeque interdum renuntiatio.*

(220) *Cod. Theod. I 29,3 (368): qui principatus culminis vestri vicariorumque gesserunt ... huic officio deputentur.*

(221) Su questo argomento si veda l'interessante lavoro di A. De Dominicis, *Il problema dei rapporti burocratico-legislativi tra Occidente ed Oriente nel Basso Impero Romano alla luce delle inscriptiones e subscriptiones delle costituzioni imperiali*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere LXXXVII (1954), pp. 329 sgg.

(222) *Cod. Theod. VI 28,7 = Cod. Iust. XII 21,3 (410); VI 27,20; VI 27, 21 (426).*

(223) Diversi critici hanno sostenuto che nella legge del 410 fossero indicati i *principes scholae* e in quella del 426 i *principes officiorum* degli *spectabiles iudices* (Th. Mommsen, *Ost. St.*, N. A. XIV, p. 471; E. Stein, *Staatsrecht*, p. 207; E. J. Holmberg, *op. cit.*, pp. 119 sg.; W. Ensslin, s.v. *princeps*, P.-W., col. 637). Da parte sua il Jones (*op. cit.*, p. 579), il quale non menziona mai il *principatus scholae*, ritiene che nella prima si accenni ai *principes* dei prefetti, mentre nella seconda a quelli degli *spectabiles iudices*. L'unico a segnalare la differenza di legislazione fra Occidente ed Oriente è il Sinnigen (*Chiefs of Staff*, pp. 94 sg.); per lui tuttavia entrambe le leggi riguardano i *principes scholae*,

(224) W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, pp. 88 sg.

rae (225) per dimostrare che in tale anno il *princeps* in servizio nella prefettura pretoriana godeva del *clarissimatus*. Tuttavia noi non riteniamo valido quanto adduce, perché nel periodo 357-377 aveva il medesimo grado il *magister officiorum* (226), l'importante dignitario sotto la cui *dispositio* lo stesso *princeps* era collocato (227). Pertanto nel citato passo si deve accogliere la *lectio* degli altri manoscritti che recano *nunc* in luogo di *uc* (228). È del 367 una legge (229) in cui gli *agentes in rebus* che stanno coronando la loro carriera, ossia i *principes* e l'*adiutor*, hanno il titolo onorifico di *perfectissimi* e al momento del congedo (*cum a palatinis mitterentur obsequiis*) ottengono l'*adlectio inter consulares*, divenendo membri del Senato con il grado di *viri clarissimi*, ma con l'esonero dai gravami senatorii (230); in veste di *consulares* entrano quindi a fare parte degli *honorati*. Poiché sia i governatori sia il Senato erano piuttosto riluttanti a rispettare i privilegi concessi dopo il congedo ai *principes* degli *agentes in rebus*, nel 386 l'imperatore ribadiva al prefetto del pretorio, sotto il cui controllo stavano le province (231), che essi erano iscritti nell'ordine senatorio fra i *consulares adlecti* e che in quanto tali dovevano essere accolti con la dovuta considerazione nei tribunali (232), mentre nel 390 ricor-

---

(225) Hilar. Pict. collect. antiar. Paris. B VI 1, CSEL LXV, pp. 160 sg. ed. Feder.

(226) Cod. Theod. VIII 5,8 (357): *clarissimum virum comitem et magistrum officiorum*; VIII 5,35 (378): *spectabilis viri officiorum magistri*.

(227) Not. Dign. Or. XI 3-11: *Sub dispositione viri illustris magistri officiorum... scola agentum in rebus et deputati eiusdem scholae*. Cfr. Occ. IX 3-9.

(228) A. Feder, adnotat. crit. ad Hilar. Pict. collectanea antiariana Parisina B VI 1, CSEL LXV, Vindobonae-Lipsiae 1916, p. 160 l. 25: *uc A S<sup>1</sup>S<sup>2</sup>; nunc T C Fab*.

(229) Cod. Theod. VI 35,7 (367): *quique inter agentes in rebus plenum vigiliarum munus exercent ... cum pro merito probitatis et fidei accessu istius fuerint splendoris* (scil. *adlectionis inter consulares*) *ornati constetque eos tunc temporis honoratos; cum a palatinis mitterentur obsequiis, a primis quibusque gradibus usque ad perfectissimatus ordinem, praerogativa concessi honoris utantur*. Secondo lo Stein (*Staatsrecht*, pp. 199 sg.), l'Ensslin (s.v. *princeps*, P.-W., col. 635) e il Sinnigen (*Chiefs of Staff*, pp. 89 sg.) questa legge riguarda i *principes scholae*.

(230) Cod. Theod. VI 35,7: *hi ad impetratam adlectionem pertineant, quos post gloriosum laborem exhauriri senatoribus sumptibus non oportet*. Sul significato dell'*adlectio* si veda J. Schmidt, s.v. *adlectio*, P.-W. I (1894), coll. 366 sgg.; E. De Ruggiero, s.v. *allectio*, Diz. epigr. I (1895), pp. 411 sgg.

(231) Notit. Dign. Or. II 1-7; Or. III 4-7; Occ. II 5-9; Occ. III 1-5.

(232) Cod. Theod. VI 27,5 (386): *Quoniam agentibus in rebus huiusmodi praestitimus codicillos, ut post principatum in amplissimo ordine inter allectos consulares*

dava al presidente del Senato, il *praefectus urbi* (233), che sebbene fossero senatori a tutti gli effetti avevano la prerogativa di essere esentati dai gravami propri dell'ordine (234). A poco prima del 392 risale una lettera di Simmaco (235) dalla quale la maggioranza degli studiosi ha arguito che a quel tempo il *princeps* della prefettura urbana era *vir clarissimus* in servizio. Essa contiene una calda raccomandazione rivolta al *magister officiorum* Rufino (236) perché si adoperi per fare ottenere il governatorato di una provincia a un certo Severiano *v(ir) c(larissimus)*, il quale *principem locum regendis praefecturae urbanae cohortibus nuper obtinuit, in ordinem senatorium transcriptus est*. Ricordiamo tuttavia che nella menzionata relazione di Simmaco (237) del 385 il *princeps* del *praefectus urbis Romae* è chiamato semplicemente *devotissimus vir*, mentre hanno il titolo di *clarissimi* due funzionari a lui superiori di grado, il *praefectus annonae* e un *tribunus et notarius* (238);

---

*habeantur, id etiam huius legis auctoritate praestringimus, ut eodem gradu vel ordine ab universis iudicibus honorentur.*

(233) Cass. var. VI 4,1 (*Formula praefecturae urbanae*): *Senatus ille mirabili opinione gloriosus probatur habere praesulem, quem mundus suspicit iura condentem; 3: Consides supra omnes ... consulares.*

(234) *Cod. Theod.* VI 27,6 (390): *Privilegia erga eum, qui ex agente in rebus princeps fuerit, antiqua custodiri praecipimus: sit senator et merito consularibus adgregetur, sed ut eum functio ulla non teneat, conlatio non defraudet.* Per lo Chastagnol (*op. cit.*, p. 390) e il Sinnigen (*Chiefs of Staff*, p. 93) questa legge confermerebbe il *clarissimus* per i *principes* in carica della prefettura urbana; a nostro giudizio, invece, l'espressione *qui ex agente in rebus princeps fuerit* indica chiaramente che si tratta di *principes emeriti*.

(235) *Symm. ep.* III 87: *Severiani ... c.v. merita annosae militiae probata documentis elaboratum testimonium non requirunt. Principem locum regendis praefecturae urbanae cohortibus nuper obtinuit, in ordinem senatorium lege transcriptus est. Restat ut post dignitatem curiae, quae honoribus maior est, etiam reip. provinciali specimen sui praebeat; quod futurum arbitratur, si domini mei praefecti urbi super hoc litteras promptus adstipulator iuveris.*

(236) Ricordiamo che la prima legge indirizzata a lui in veste di *praefectus praetorio* (*Cod. Theod.* VIII 6,2) risale al 26 agosto 392.

(237) *Symm. ep.* X 23,3 (385): *annonae praefectum clarissimum virum; 6: v.c. tribunus et notarius; 13: devotissimi viri principis.*

(238) Il *praefectus annonae* è già *vir clarissimus* al tempo di Costantino (CIL VI 1151) e almeno dal 522 è *spectabilis* (CIL VI 32043). I *tribuni et notarii* imperiali erano considerati al di sopra del *princeps* e dell'*adiutor* degli *agentes in rebus*; infatti in un'iscrizione africana del V o VI sec. un *adiutor magistris, vir clarissimus* in carica, al congedo diviene *spectabilis vir tribunus et notarius*. Cfr. CIL VIII 989: *ex agente in rebus v(iro) c(larissimo), ex adiut(ore) inl(ustris) viri mag(istri)*

ciò concorda con quanto è detto nelle leggi in base alle quali, almeno sino al 390, il *princeps* in carica non raggiunge ancora il clarissimato. Appare strano che in così breve periodo si possa essere verificato un avanzamento di grado, quando nelle *constitutiones* imperiali (239) esso non è previsto che dal 410. A nostro avviso, al momento in cui fu scritta la lettera di raccomandazione Severiano aveva appena deposto il principato e, secondo la consuetudine, era stato iscritto nell'ordine senatorio con il grado di *vir clarissimus*, che gli permetteva di aspirare alla carica di *iudex provinciae*. L'espressione *principem locum nuper obtinuit* indica senza alcun dubbio che egli qualche tempo addietro era stato *princeps* e non che da poco aveva ottenuto il principato; infatti è presumibile che un funzionario dovesse porre la candidatura per il governo di una provincia esclusivamente dopo il congedo. Circa la precedenza nell'ordine del saluto (240) per gli *honorati*, nel 380 i *principes agentum in rebus* venivano prima dei *rationales*, impiegati finanziari assai importanti alle dipendenze del *comes rerum privatarum*, ma seguivano i *praesides* a meno che non avessero assunto un'amministrazione provinciale (241); in questo caso evidentemente erano equiparati a costoro. Più tardi nel 396, invece, tra un funzio-

---

*officior(um)*, *v(iro) spectab(ili) trib(uno) et not(ario)*. Ciò è confermato da *Cod. Theod.* VI 27,20 e VI 27,21 del 426 ove sia il *princeps* sia l'*adiutor* diventano *spectabiles* con la *vicariana dignitas* soltanto al congedo.

(239) *Cod. Theod.* VI 28,7 = *Cod. Iust.* XII 21,3 (410).

(240) Sull'interessante argomento della *publicae salutationes* vedasi Gothofred. *comment. ad Cod. Theod.* VI 8 un.; VI 26,5; VI 26,16.

(241) *Cod. Theod.* VI 28,2 (380): *Agentes in rebus, si principatus sorte deposita forsitan provinciae gubernacula isdem non evenerint, par erit salutationis loco his quidem, qui praesidatum gesserint, cedere, sed eos, qui rationales fuerint, praevenire*. Secondo alcuni studiosi, poiché sia i *praesides* sia i *rationales* intorno al 380 risultano ancora *perfectissimi* (CIL VIII 20266; Symm. *ep.* X 46,2), i *principes* indicati in questa legge, che al momento del congedo sono per importanza collocati in mezzo ad essi, conseguirebbero il perfettissimo; pertanto sarebbero diversi da quelli indicati nelle leggi precedenti i quali, invece, ottengono la dignità di *clarissimi* (E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 199 sgg.; W. Ensslin, s.v. *princeps*, P.-W., col. 635; J. A. Arias Bonet, *art. cit.*, p. 212). In realtà in *Cod. Theod.* VI 28,2 si parla chiaramente non di *praesides* e di *rationales*, bensì di coloro che sono stati tali (*qui fuerint*); poiché con ogni probabilità anche questi ultimi due tipi di funzionari alla fine del servizio conseguono il clarissimato (W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, pp. 90 sg.), a nostro avviso la suddetta legge non fa che confermare ulteriormente il titolo di *viri clarissimi* per i *principes agentum in rebus* a riposo.

nario che era stato *consularis* effettivo e un *princeps* che aveva ricevuto la *consularitas* come ricompensa del servizio doveva precedere nel saluto colui che per primo aveva conseguito tale dignità (242); anche senza avere avuto la direzione di una provincia, il *princeps* a riposo era ormai considerato sullo stesso piano di un ex governatore. Alla fine del 402 nell'impero d'Occidente gravemente minacciato dai Visigoti il sovrano impose agli *honorati* la *conlatio iuniorum* (243) allo scopo di disporre di nuove reclute, ma nel luglio del 403 i *principes* degli *agentes in rebus* ricevettero l'esenzione da questo gravame, a patto che dopo il *principatus* non assumessero un'altra carica di maggior importanza (244).

Fino a questo momento tra Oriente ed Occidente non vi sono differenze sostanziali riguardo ai titoli onorifici conferiti; tuttavia nel 410 in Occidente, dopo le tormentose vicende conclusesi con il sacco di Roma e la successiva morte di Alarico, l'imperatore Onorio, forse volendo premiare il corpo dei servizi di sicurezza che aveva corso tanti pericoli (245), elargì ai *principes agentes in rebus* la *proconsularis dignitas* che comportava la *spectabilitas* (246). Poiché in tutte queste leggi i titoli onorifici vengono assegnati come premio alla fine del servizio e non ci sembra possibile che il *princeps* in carica avesse un rango così elevato, riteniamo che anche questa dignità sia stata concessa alla conclusione del principato. Tuttavia se il *princeps* a riposo diveniva *spectabilis* è evidente che durante il servizio era ormai *clarissimus*. Nell'impero d'Oriente per vederlo insignito di tale grado bisogna atten-

(242) *Cod. Theod.* VI 27,10 (396): *Inter eos qui consularitatis gesserint dignitatem, et eos qui meruerint principatum, is gradu potior habeatur, qui prior locum dignitatis acceperit. Quam sanctionem omnia debebunt officia custodire.*

(243) *Cod. Theod.* VII 13,15 (6 dic. 402): *Ad conlationem iuniorum eos tantum oportet adtineri, quos constat dignitates legitimas beneficii consecutos, non tamen si iusta privilegia suffragantur.*

(244) *Cod. Theod.* VI 27,13 (403): *Agentibus in rebus, qui post iugis militiae tempus veluti praemium laboris exacti gesserint principatum, etiam illud beneficio nostrae liberalitatis adiungimus, ut conlatione iuniorum, qui nuper honoratis indicti sunt, ea dumtaxat condicione habeantur exortes, si post principatus officium nulla ulterius honoris fuerint administratione perfuncti.*

(245) E. J. Holmberg, *op. cit.*, p. 142.

(246) *Cod. Theod.* VI 28,7 = *Cod. Iust.* XII 21,3 (410): *Proconsularis apicis dignitatis adiectione principes agentes (agentum: Iust.) in rebus praecipimus decorari. Not. dign. Or. XX 5: spectabilis proconsulis; cfr. Or. XXI 3; Occ. XVII 2.*

dere il 426, quando divenuto emerito ottenne la *spectabilitas* derivante dalla *vicariana dignitas* (247); essa però implicava un grado lievemente inferiore alla *proconsularitas* (248) di cui godevano i suoi colleghi in Occidente. Come abbiamo in precedenza accennato, due anni dopo fu aggiunta una clausola restrittiva (249): i *principes ducenae* dovevano sottostare alla *glebalis collatio*, a meno che non preferissero fruire di tutte le immunità continuando a rimanere *viri clarissimi consulares adlecti* (250). È probabile tuttavia che essi abbiano protestato ripetutamente in quanto nel 440-441 tale clausola fu eliminata (251) e nel 443 fu loro accordata la *comitiva primi ordinis* a vita (252). Anche nel regno ostrogoto, in luogo della dignità proconsolare conferita nel 410, i *principes* emeriti ottenevano questa onorificenza (253): con essa raggiungevano il più alto grado della *spectabilitas* e in qualità di

---

(247) *Cod. Theod.* VI 27,20 (426): *Qui ex agentum in rebus numero militiae ordine ac labore decurso ducenae dignitatis meruerit principatum aut qui viro illustri magistro officiorum ut probatus fuerit adiutor eo tempore, quo iam honoratis viris coeperit adgregari, eorum qui vicariam egerint praefecturam, honore potiat, conservatis sine dubio veteribus privilegiis divorum in eos principum largitate conlatis.*

(248) Riguardo all'ordine delle dignità si veda Gothofred. *comment. ad Cod. Theod.* VI 22,7.

(249) *Cod. Theod.* VI 27,22 (428): *Agentum in rebus schola quae nostro iudicio vicarianam dignitatem adeptam est, id quidem suos primates post stipendiorum finem mereri non ambigat. Verum amplissimi ordinis adsertioni pareat, ut quoniam ii, quos militiae finis ad principatus honorem adduxit, senatoriis se aestimant functionibus eximendos, in priore dignitate permaneant, cuius immunitatem amplexi sunt. Cfr. VI 2,26 dove è contenuto un altro frammento di questa legge.*

(250) Così E. Stein, *Staatsrecht*, pp. 208 sg. Per un'altra interpretazione della legge si veda W. G. Sinnigen, *Chiefs of Staff*, pp. 96 sgg.

(251) *Cod. Iust.* XII 21,5 (440-441): *Eos qui ordine trascura militia post ducenam ad desideratum principis pervenerint gradum aut adiutores viri illustris magistris officiorum extiterint, cum inter honoratos coeperint numerari, vicarianae dignitatis titulis decorari decernimus.*

(252) *Cod. Iust.* XII 21,6 (443): *Principes agentum in rebus, quos saepe saeva pericula vitaeque interdum renuntiatio ad memoratum gradum adduxit, completo tempore suae militiae comitivae primi ordinis cingulo in diem vitae potiri, manentibus videlicet dudum praestitis salvis privilegiis, decernimus.*

(253) *Cass. var.* II 28,3 (*Stephano v.s. comiti primi ordinis et ex principe officii nostri Theodericus rex*): *spectabilitatis honorem, quem militiae sudore deteris iusta deputavit antiquitas praesenti tibi auctoritate conferimus, ut laboris tui tandem finitas excubias remuneratione comitivae primi ordinis iam securus intellegas; VI 12,4 (Formula comitivae primi ordinis): comitivam tibi primi ordinis ab illa indictione... conferimus.*

*comites consistoriani* (254) avevano diritto a frequentare la corte non più come sottoposti, ma come legittimi ospiti e a godere della vicinanza e amicizia non solo degli *illustres* ma anche del sovrano (255).

Al principio del VI secolo, dunque, in Occidente il *princeps agentum in rebus* in carica continuava a fruire del clarissimato (256), acquisito nel 410; identica situazione si riscontra nell'impero d'Oriente, ove risulta *vir clarissimus* (257) dal 426 sino al tempo di Giustiniano (258). Tuttavia se inizialmente era indiscutibile la sua superiorità rispetto agli altri *primates* dell'*officium* (259), ora questa si è molto attenuata poiché nei Codici verificiamo la crescente ascesa del *cornicularius* del prefetto del pretorio, la quale nelle leggi va sovente di pari passo con quella del *primiscrinus* (260); infatti entrambi costituiscono i gradi più elevati delle due carriere parallele entro il settore giudiziario

(254) Ricordiamo che fin dal 399 la dignità di *comes consistorianus* equivaleva alla proconsolarità (*Cod. Theod.* VI 12,1 = *Cod. Iust.* XII 10,1: *eos, qui tranquillitatis nostrae consistorii dici comites meruerunt, spectabilibus proconsulibus aequari... decernimus, ut eorum emenso ordine ante omnes alios ipsi vindicent dignitatem*). In pratica, dunque, nel regno ostrogoto nulla era mutato dal 410, quando i *princeps* al congedo ottennero per la prima volta la dignità proconsolare (*Cod. Theod.* VI 28,7).

(255) *Cass. var.* VI 12,3: *spectabilitas clara et consistorio nostro dignissima, quae inter illustres ingreditur, inter proceres advocatur: otiosi cinguli onore praecincta dignitas; 4: consistorium nostrum sicut rogatus ingrederis, ita moribus laudatus exornes, quando vicinus honor est illustribus, dum alter medius non habetur; 5: te sequuntur omnes qui spectabilitatis honore decorantur*.

(256) *Cod. Theod.* VI 28,7 = *Cod. Iust.* XII 21,3 (410).

(257) *Cod. Theod.* VI 27,20; VI 27,21 (426).

(258) *Cod. Iust.* I 46,3 (443): *viri clarissimi principis*; XII 21,8 (484): *viros clarissimos eiusdem scholae principes*; XII 20,6 (*Anastasius*): *viris clarissimis principibus*; XII 10,2 (*Anastasius*): *viri clarissimi principes scholae agentum in rebus*; X 32,67,3 (529): *clarissimi principes agentum in rebus*.

(259) I *primates* o *primores officii* originariamente erano il *princeps* ed il *cornicularius*, ai quali più tardi si aggiunse il *primiscrinus*; essi erano i funzionari di grado più elevato, corresponsabili dell'andamento dell'*officium*. Cfr. *Cod. Theod.* VI 26,5 = *Cod. Iust.* I 48,3 (384); *Cod. Iust.* XII 19,2 (389); *Cod. Theod.* IX 26,2 = *Cod. Iust.* IX 26,1 (400); *Cod. Theod.* XV 5,46 (409); *Cod. Iust.* I 51,8 (423); *Nov. Val.* XXVIII 1 (449); *Cod. Iust.* XII 59,10 (*Leo*).

(260) *Cod. Iust.* XII 52,3 (444); XII 49,12 (*Anastasius*). Il *primiscrinus* viene annoverato fra i *primates* per la prima volta nel 386 (*Cod. Theod.* VIII 8,4 = *Cod. Iust.* XII 59,3,1); anteriormente occupava una posizione ausiliaria, come è dimostrato dagli altri suoi appellativi *adiutor* e *subadiuva*. Cfr. E. Stein, *Officium*, pp. 57 sgg.

dell'*officium*, rispettivamente degli *Augustales* e degli *exceptores* (261). Nel 365 il *cornicularius* al congedo era annoverato tra i *protectores domestici* (262), divenendo così *vir perfectissimus* (263); nello stesso periodo, come si è osservato, il *princeps* era invece *perfectissimus* durante il servizio e al congedo in qualità di *consularis adlectus* diventava *vir clarissimus* (264). Più tardi il *cornicularius* dovette conseguire senz'altro il perfettissimato in carica e il clarissimato andando a riposo, in quanto agli inizi del VI secolo lo troviamo ormai *clarissimus*, insignito in Oriente anche della *comitiva secundi ordinis*, durante il servizio (265). Dopo il congedo, insieme con il *primiscrinus*, già dal tempo di Zenone otteneva la *spectabilitas* (266) ed entrava a fare parte dei *tribuni et notarii praetoriani* (267); più tardi con Anastasio ricevette pure la *comitiva primi ordinis*, conferita direttamente dal prefetto anziché dal sovrano (268). In tal modo la parità tra i *primates officii* della

(261) Per più ampie notizie sull'argomento rimandiamo a E. Stein, *Officium*, pp. 31 sgg.; R. Morosi, *L'Officium del prefetto del pretorio nel VI sec.*, Romanobarbarica II (1977), pp. 114 sgg.

(262) *Cod. Theod.* VIII 7,8 (365): *Praefecturae cornicularios, qui annis singulis ex numero deputationum exeunt, post transactos corniculos nostram adorare purpuram volumus*; cfr. *Cod. Theod.* VIII 7,9 (366): *Qui de ordinariorum officii iudicum vel amplitudinis tuae (scil. ppo), exceptis his, qui cornicularii honore perfuncti sunt vel his, qui secundum legem purpuram nostram adorarunt, inter protectores domesticos vel scholares militant... Etc.*

(263) E. Stein, *Officium*, p. 25 n. 1.

(264) *Cod. Theod.* VI 35,7 (367).

(265) *Lyd. de mag.* III 30, p. 118,26: Ἰωάννης ὁ λαμπρότατος; III 4, p. 90, 15: ὁ κορνικουλάριος, πρῶτος τῆ τοῦ λεγομένου κόμπος ἐμπρέπων λαμπρότητι. Nel regno ostrogoto i *cornicularii* e i *primiscrini* in carica erano senz'altro *clarissimi*, poiché al congedo ottenevano la *spectabilitas*. Cfr. *Cass. var.* XI 18; XI 20.

(266) E. Stein, *Officium*, p. 26.

(267) *Cod. Iust.* XII 49,12 *pr.* (Anastasius): *Per hanc pragmaticam sanctionem decernimus quod antea, dum tribuni praetoriani dignitas eis, qui in scriniis seu gradibus officii tuae celsitudinis deponunt militiam, praebetur, custoditum fuisse dignoscitur; 1: post novellam dispositionem divae memoriae Zenonis. Queste disposizioni vennero osservate pure nel regno ostrogoto. Cfr. *Cass. var.* XI 18 (*De corniculario qui egreditur*): *inter tribunos et notarios ad adorandos aspectus properet principales, ut iuxta consuetudinem praesentatus spectabilitatis decoretur insignibus; XI 20 (*De primiscrinio qui egreditur*): *spectabilitatis honore suffultus inter tribunos et notarios venerandam purpuram adoraturus accede.***

(268) *Cod. Iust.* XII 49,12 (Anastasius): *hoc super honore (scil. tribuni praetoriani dignitate) quoque comitivae dignitatis eis impertiri, ut sententia pro fine eorum militiae proferenda dignitatis etiam mentionem contineat, haec quoque tantummodo*

prefettura sostanzialmente venne raggiunta; il che costituisce un'ulteriore prova che, soprattutto nell'impero d'Oriente, il corpo degli *agentes in rebus* e i *principes* appartenenti ad esso persero gradualmente prestigio (269), come avevamo già notato dalle parole di Lido (270). Nel regno ostrogoto, tuttavia, per questi ultimi la provenienza da una *schola* al diretto servizio del sovrano continuava a costituire motivo di orgoglio e di onore (271).

ROBERTO MOROSI

---

*et sine speciali codicillorum vel divinorum apicum sanctione ad eandem dignitatem adipiscendam et privilegia eam sequentia sufficiat: ita tamen ut primi ordinis comitivam per interlocutionem eiusdem potestatis mereantur cornicularius et primiscrinus.*

(269) Dopo Lido nelle fonti non troviamo più alcun accenno al *princeps agentum in rebus*. Quanto ai *magistriani*, essi vengono ricordati sporadicamente ancora nei secoli successivi; cfr. ad esempio Constant. Porphyrog. *de admin. imper.* XXII 31, Migne P. G. CXIII, col. 212 e C. Du Cange, *Gloss. med. inf. lat.*, s.v. *magistriani*, V (1885), p. 173.

(270) Lyd. *de mag.* III 25, pp. 112, 12 sgg.; III 67, pp. 158, 15 sg.

(271) Cass. *var.* XI 35,1: *ut reverentiam praetorianae sedis extolleret, tunc ad eius venit obsequium, quando vocabulum coepit habere praecipuum; 3: principum Augustorum.*